

PADOVA

e la sua provincia

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

2

ANNO XX - 1974 - FEBBRAIO
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% n. 2

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.500.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



Federico Antonelli

* Orafo

* Gioielliere

* Perito esperto

Forniture all'ingrosso e al minuto di
Brillanti = Perle e Pietre Orientali

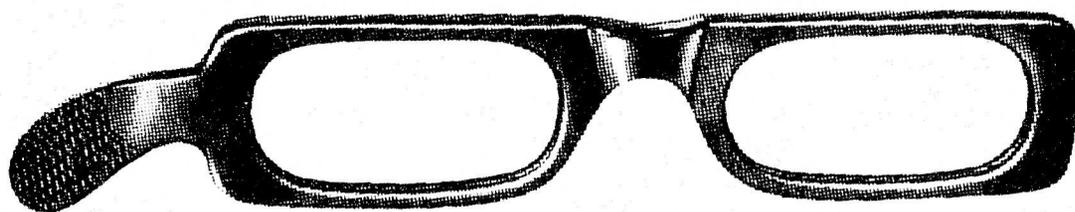
Lavorazione Antica = Classica = Moderna

Sede:
Via Enna, 10
Tel. 31347 = 650179

P A D O V A

Negoziò:
Via VIII Febbraio, 8
Tel. 663978

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

PADOVA

e la sua provincia

abbonatevi
alla
rivista

Quote di abbonamento
per il 1974

Ordinario	L. 10.000
Sostenitore	L. 20.000
Estero	L. 15.000

c/c postale n. 9-24815

Gli abbonamenti si ricevono anche
presso la

Associazione "Pro Padova",
via san Francesco, 16/a
tel. (049) 651991

Servizio Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.
(in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",

Via S. Francesco, 16a - 35100 Padova

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.
del bollettario ch. 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA", - Via S. Francesco, 16a - 35100 PADOVA

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa L.

Cartellino
del bollettario

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali

RICEVUTA di un versamento

di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **9-24815** intestato a:

Associazione "PRO PADOVA",

Via S. Francesco, 16a - 35100 Padova

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino rettangolare numerato

Spazio per la causale del versamento

Abbonamento
Rivista «Padova»

Parte riservata all'ufficio dei Conti Corr.



IL VERIFICATORE

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

AUTORIZZAZIONE UFFICIO CONTI CORRENTI POSTALI DI
VENEZIA N. 2794/10 DEL 14 NOVEMBRE 1970

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

(Art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.)

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolari numerati.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

**Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
P O S T A G I R O
esente da qualsiasi tassa, evitando
perdite di tempo agli sportelli degli
uffici postali.**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

FEBBRAIO 1974

NUMERO 2

SOMMARIO

CESARINA LORENZONI - Ricordo di un grande maestro	pag. 3	DINO FERRATO - Il sacramento della penitenza	pag. 28
BRUNO ARRIGOTTI - Il pane di Santa Lucia	» 6	<i>Note e divagazioni</i>	» 31
MARIO UNIVERSO - Il problema della casa a Padova	» 7	<i>Vetrinetta</i> - Villa Simes - Fiocco - I periodici di Padova - Aliprandi - Mosconi - Bassi Ratgheb - Avrese - Italo Britannica - Acta Medicae	» 33
ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia Patavina (III)	» 11	<i>Notiziario</i>	» 37
Storia di un insediamento industriale a Battaglia Terme (II)	» 19	<i>Briciole</i> - La popolazione di Padova e dei comuni della provincia	» 39
<i>Lettere alla direzione</i>	» 25		

IN COPERTINA: Ponte S. Agostino (Foto Benedetto Morassutti).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

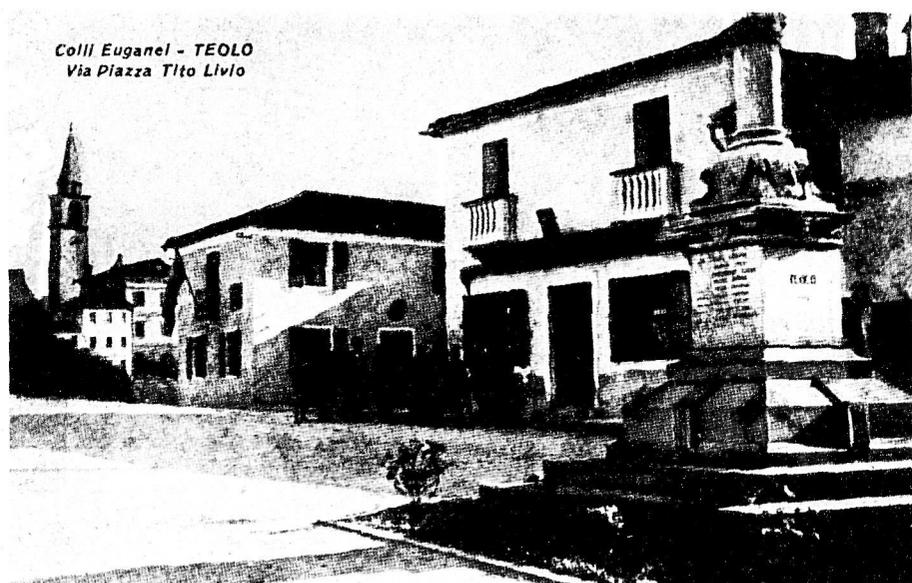
Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prodocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi.



Colli Euganei - TEOLO
Via Piazza Tito Livio

Teolo - Piazza Centrale (nel 1920 circa)

RICORDO DI UN GRANDE MAESTRO

Renzo Lorenzoni cominciò a prender lezioni di pianoforte da Cesare Pollini nel gennaio del 1903; aveva poco più di quindici anni e frequentava la prima liceale al Tito Livio.

Fino allora aveva studiato musica con una delle numerose insegnanti che in quel tempo pullulavano, dato che ogni ragazzina di buona famiglia era inesorabilmente messa davanti a una tastiera, anche se spesso, dopo qualche anno di inani tentativi, approdava a una rassegnata rinuncia. Ad un certo punto mio fratello capì che quella brava signora non aveva più nulla da insegnargli, mentre egli sentiva che aveva ancora moltissimo da imparare.

E chi gli poteva dare ciò di cui egli sentiva il bisogno era proprio Pollini, il pianista che faceva dei pochi concerti dati ogni inverno nella sala di Borgo Schiavin una raffinata festa spirituale.

Bisogna ricordare che nei primi anni del secolo i mezzi di diffusione sonora erano ancora ai primi incerti balbettii di grammofoni, dalla cui ampia tromba uscivano troppo spesso raschi, stridori e ignobili deformazioni acustiche. La musica bisognava sentirla dal vivo e le occasioni per udirne ad alto livello erano rare. Pollini offriva ai non molti amatori di quella che allora veniva chiamata, con un misto di soggezione e di ironia, «musica classica», saggi che suscitavano una profonda ammirazione e un'ansia febbrile di ascesa nel ragazzetto ancora alle prime armi.

Ma Pollini era difficilmente accessibile, nè si po-

teva aggirare la posizione iscrivendosi all'Istituto Musicale, perché egli vi teneva solo la cattedra di composizione e il pianoforte era affidato ad altro docente.

Come Renzo potesse raggiungere il suo sogno non so. Forse papà trovò qualche persona amica che si interpose; vi fu probabilmente un'audizione preliminare, dopo la quale lo scolaro fu accettato e poi seguito con amore fino al luglio del 1908, quando andò a sostenere gli esami di Magistero al Conservatorio di Napoli, diretto da Giuseppe Martucci, musicista per il quale il Pollini aveva una profonda ammirazione e che era giudice particolarmente severo.

Di quei cinque anni ho ricordi piuttosto vaghi e sfocati. Rammento che più di una volta Renzo tornava dalla casa del maestro senza aver avuta la lezione. A Pollini insegnare pesava e non lo nascondeva e ho l'impressione che tutte le scuse fossero buone per non farlo. Era uno spirito aristocratico, introverso, fondamentalmente malinconico e solitario. Dotato di una acuta sensibilità, cercava di difenderla dalle inevitabili ferite che vengono dai contatti con l'umanità mediocre, alzando un'invisibile barriera, che a pochi era permesso valicare.

Lo scolaro prediletto fu uno di quei pochi e venne stabilendosi un rapporto di affetto paterno tra maestro e discepolo. A esami finiti e diploma brillantemente conquistato, i rapporti si fecero non meno frequenti, ma su un piano più amichevole, insistendo su certe note particolarmente gravi.



Cesare Pollini

Pollini passava l'estate in una sua villetta a Luvigliano, dove qualche anno fa venne collocata da memori amici una modesta lapide, che pochi dei frettolosi passanti temo notino. Il maestro vi accoglieva le poche persone amiche a passar qualche «buona giornata agreste e musicale». Ogni autunno poi era invitato per un mese dalla Regina Margherita o a Bordighera o a Stupinigi, con un impegno onorifico, senza dubbio, ma anche oneroso in tutti i sensi, visto che doveva «suonare ogni sera due ore e più, dopo un giorno di vita poco *ad hoc*».

Anche lontano dalla città egli seguiva però il suo scolaro nelle prime prove concertistiche con vigile attenzione. Ma non si accontentava di lodare; all'elogio si accompagnava sempre una parola di monito.

«Ella ha compreso perfettamente ciò che io intendo sia suonare il pianoforte, cioè valersi dello strumento per esprimere l'anima della Musica. Dopo il Rondò di Beethoven avrei voluto saltare sul palco per darle un bacio. Così si suona. Ed ora non dorma sugli allori: lavori sempre e si ricordi che tutti i successi, per quanto meritati come il suo, ci lasciano sempre piccoli di fronte all'Arte ch'è infinita».

Dopo un articolo pubblicato da Renzo, che faceva la critica musicale sulla *Provincia di Padova*, Pollini gli scriveva:

«Grazie di quanto ha scritto su la "Provincia" a proposito del nostro ultimo concerto. E più che per quello ch'Ella ha detto di me, ispirandosi all'affetto che spero mi porti, La ringrazio per ciò che ha detto del Grande al quale era dedicato il concerto. Da quanto comprendo, questo concerto è stato un'altra battaglia vinta, non già per le nostre misere gloriole personali, ma per quell'Ideale d'arte al quale daremo tutte le nostre forze «*usque ad finem*» combattendo gli «dei falsi e bugiardi». Il genio *puro* di Beethoven ha trionfato ancora, malgrado le imperfezioni dei suoi umili ma ferventi interpreti e lo scopo — grazie a Dio — fu raggiunto».

Mandando a Renzo un biglietto del Maestro Oreste Ravanello, dopo un concerto dato dal discepolo nell'aprile del 1911, Pollini scriveva:

«Ho ricevuto oggi dal mio amatissimo amico Ravanello queste righe che mi rendono orgoglioso; ed orgoglioso devono rendere lei pure, poiché possedere la stima d'un uomo veramente superiore — in ogni senso — qual è il Maestro Ravanello vale più di qualunque applauso. Mi pare che queste righe appar-



Renzo Lorenzoni ventenne



Pollini nel suo studio a Luvigliano

tengano anzitutto a lei, e perciò le conservi anche in memoria di chi forse a lei giovanetto aprì un po' gli occhi su l'essenza dell'Arte, insegnandole quel poco che ne sa e soprattutto insegnandole a servire quest'arte come una missione — più spesso dolorosa

che non facile — senza mai profanarla come fonte di lucro o di vanagloria».

Accanto all'insegnamento musicale c'era in questo grande maestro una voce di altissima moralità, che ne aveva improntata tutta la vita e l'opera. E, commemorandolo a venticinque anni dalla morte, Renzo Lorenzoni lo ricordava con accento commosso: «L'imperativo categorico della sua coscienza morale, che era poi la sua coscienza artistica stessa, fu sempre questo: tutto per l'arte, tutto al servizio dell'arte: ma intendendo per arte non la propria di esecutore, bensì quella dei grandi creatori, al cui servizio egli si sentiva un semplicissimo milite, devoto sino al sacrificio».

Molti anni ci separano ormai da quei primi lustri del '900 in cui Pollini viveva e operava, molti eventi terribili hanno travagliato le nostre povere esistenze e ci hanno condotti in un'età in cui sono messi in discussione tutti i valori. Ma il rievocare chi a quel volto dell'assoluto che ha nome Arte credeva e faceva credere, può dare ancor oggi qualche conforto.

CESARINA LORENZONI



La villa Pollini a Luvigliano

IL PANE DI SANTA LUCIA

La vigilia del 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, in un panificio di Monselice si è lavorato anche quest'anno fino a tarda notte per tener fede ad una antica ininterrotta tradizione.

Un pane inconsueto è stato confezionato e cotto in grande quantità. La piccola forma modellata a mano, quattro corti bracci disposti a croce e su di essi, al centro, un globo ovoidale, è la stessa da sempre e così pure gli ingredienti, farina di frumento, burro e zucchero; è il pane di Santa Lucia.

Solo una volta, ricorda il proprietario del forno, in tempo di guerra, si sostituì il miele allo zucchero e si dovette perfino infornare altrove; ma erano momenti eccezionali e poi tutto ritornò come prima.

Nella vicina chiesa di S. Martino, in una sbiadita tela del Seicento, la vergine siracusana offre al cielo su di un vassoio i propri occhi martirizzati.

Riferita a quegli occhi, che esso vuole riprodurre sullo sfondo di un'aureola, la simbologia del pane è evidente, così come la sua funzione propiziatoria nel rito che si svolgerà il mattino dopo in quella stessa chiesa.

Alle sette è ancora buio e fa freddo, «Santa Lùsia el fredo crùssia», ma egualmente gruppetti di donne bene infagottate compaiono alla spicciolata e si dispongono dietro i banchi, taciturne; nella navata, sul lato destro, i pani quasi traboccano da un capace cassone.

Più tardi giunge un sacerdote, il quale, indossati i paramenti, benedice con solennità il simbolico alimento recitando qualche semplice invocazione alla Santa e si appresta quindi a dir messa.

Dopo un po' qualcuno dei presenti si avvicina alla cassa del pane e comincia a richiederne, altri si



Il pane di S. Lucia (a forma di occhio stilizzato) distribuito il 13 dicembre durante una funzione nella chiesa di S. Martino a Monselice

aggiungono e alla fine tutti si fanno dappresso per l'acquisto.

La chiesa improvvisamente si anima e la ristretta deputazione femminile incaricata della distribuzione ha il suo da fare per riempire borse e cartocci.

Una volta, rievoca un'anziana, di gente ne veniva molta, anche dai dintorni, e c'erano Messe e pane benedetto fino a mezzogiorno. A casa, spiegano altre, il pane viene diviso e usanza vuole che esso si mangi per devozione a Lucia e nella fede che la salute, specie quella della vista, ne sia protetta.

Dal portone spalancato per l'uscita entra già molta luce e tra le vie della vecchia Monselice, ai piedi del colle, la giornata comincia ora.

BRUNO ARRIGOTTI

IL PROBLEMA DELLA CASA A PADOVA

Il problema dell'edilizia residenziale (pubblica e privata) è oggi in Italia uno dei più drammatici, legato com'è al complicato processo dell'urbanesimo, che nella forma dilagante che ha assunto dal secondo dopoguerra, ha impedito un ordinato controllo dello sviluppo urbano. La documentazione essenziale al riguardo fornisce questi dati: in Italia esistono quasi 16 milioni di abitazioni che corrispondono a poco più di 42 milioni di vani (indice di affollamento uguale a 1,28). Di queste case il 40% ha più di 60 anni, il 12% più di 170 anni (e molte di queste sono irrecuperabili), il 30% meno di 20 anni. Oltre il 50% è proprietario di casa (cioè oltre 8 milioni di case sono in proprietà: mentre in Francia e in Germania ad esempio, appena il 25% è proprietario di casa; questo dato che potrebbe apparire tutto favorevole all'Italia, in realtà testimonia soltanto l'inconsistenza dell'offerta pubblica italiana di abitazioni in affitto). Il 33%, pari a 6½ milioni di case viene dato in locazione. Infine 17 famiglie su 100 non hanno casa a nessun titolo (vivono cioè in baracche, grotte, ecc.), anche se frattanto 300 mila case sono sfitte perché il prezzo che viene richiesto è troppo alto.

Per quanto concerne la edificazione, nel 1972 sono stati realizzati 240 mila nuovi alloggi, che rappresentano appena la metà del fabbisogno nazionale.

Tuttavia le previsioni sono abbastanza incoraggianti: secondo un progetto di Programma Economico Nazionale 1971-1975 (capitolo VII: Abitazione e sviluppo urbano), gli investimenti in edilizia residenziale previsti per il 1973-75, presentano una media annua di circa 4 mila miliardi (a prezzi 1970); ciò consentirebbe di realizzare 1 milione 700 mila stanze all'anno, pari a circa 40 mila alloggi, di cui 230 mila

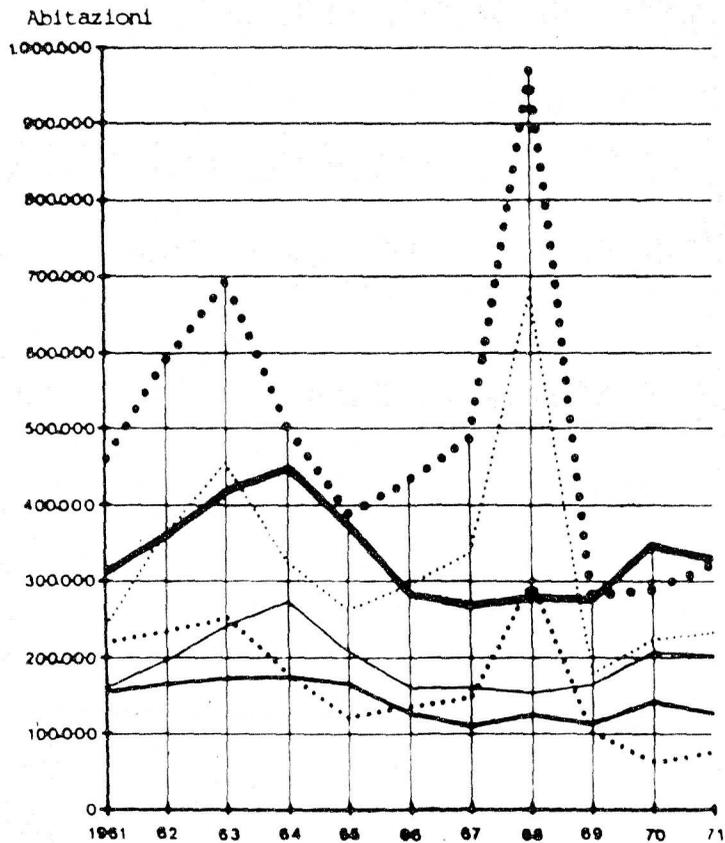
a standard economico-popolare e 170 mila a standard medio-superiore. Se si continuerà nel successivo quinquennio a dare crescente rilevanza all'edilizia a standard economico-popolare, nel 1980 si può prevedere un sostanziale miglioramento del livello abitativo (mancano oggi 3 milioni di abitazioni, soprattutto di standard economico-popolare).

Se è vero che la disponibilità di aree rappresenta un elemento fortemente condizionante sia per l'edilizia pubblica che per quella privata tuttavia la consistenza attuale di aree — seppure inadeguata rispetto al fabbisogno di medio periodo — è tale da consentire notevoli programmi di edilizia residenziale. La situazione può essere così compendata:

a) il 40% dei Comuni è dotato di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione. E' da tener presente peraltro che i piani regolatori generali approvati non sempre sono operanti per la mancanza dei piani particolareggiati o dei piani di lottizzazione;

b) le aree comprese in piani di zona 167 già operanti consentono di realizzare circa 4 milioni di vani; in base alla legge di riforma esse dovranno essere notevolmente incrementate per coprire il 60% del fabbisogno abitativo nel decennio. E' da notare che oggi l'intervento pubblico in Italia (sovvenzionato e convenzionato), conseguentemente al difficile avvio dell'applicazione della nuova legge sulla casa, affidato com'è unicamente ai vecchi istituti come la GESCAL (che si scioglierà a fine anno) e agli IACP (che devono essere ristrutturati quanto prima), s'è ridotto a poco più di 3%, contro percentuali del 30, 40 e più nei paesi più progrediti d'Europa (ed è proprio

Progettate
 Costruite ————
 in tutti i Comuni
 nei Comuni Capol.di Prov.
 nei Comuni non Capol.ghi



Rappresentazione grafica delle abitazioni progettate e ultimate in Italia nell'ultimo decennio (ISTAT)

questa una delle ragioni di fondo per cui in Italia la domanda della casa in proprietà è così alta).

LA CADUTA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI PER LE ABITAZIONI

Incidenza degli investimenti pubblici sul totale degli investimenti nel settore dell'edilizia in miliardi di lire.

ANNO	Investimenti complessivi	Investimenti pubblici	Inc. invest. pubblici
1951	334	89,5	25,3
1955	818	97,2	11,9
1960	1.260	211,8	16,8
1965	2.402	152,3	6,3
1966	2.387	162	6,8
1967	2.564	178	6,7
1968	2.857	212	7,4
1969	3.630	185	5,1
1970	3.885	145	3,7
1971	3.608	131	3,6

Per quanto concerne il Veneto, il totale delle abitazioni occupate nel 1971 ammontava a 1.086.472; il totale delle stanze occupate era di 4.764.064 e le abitazioni in proprietà erano circa 500 mila.

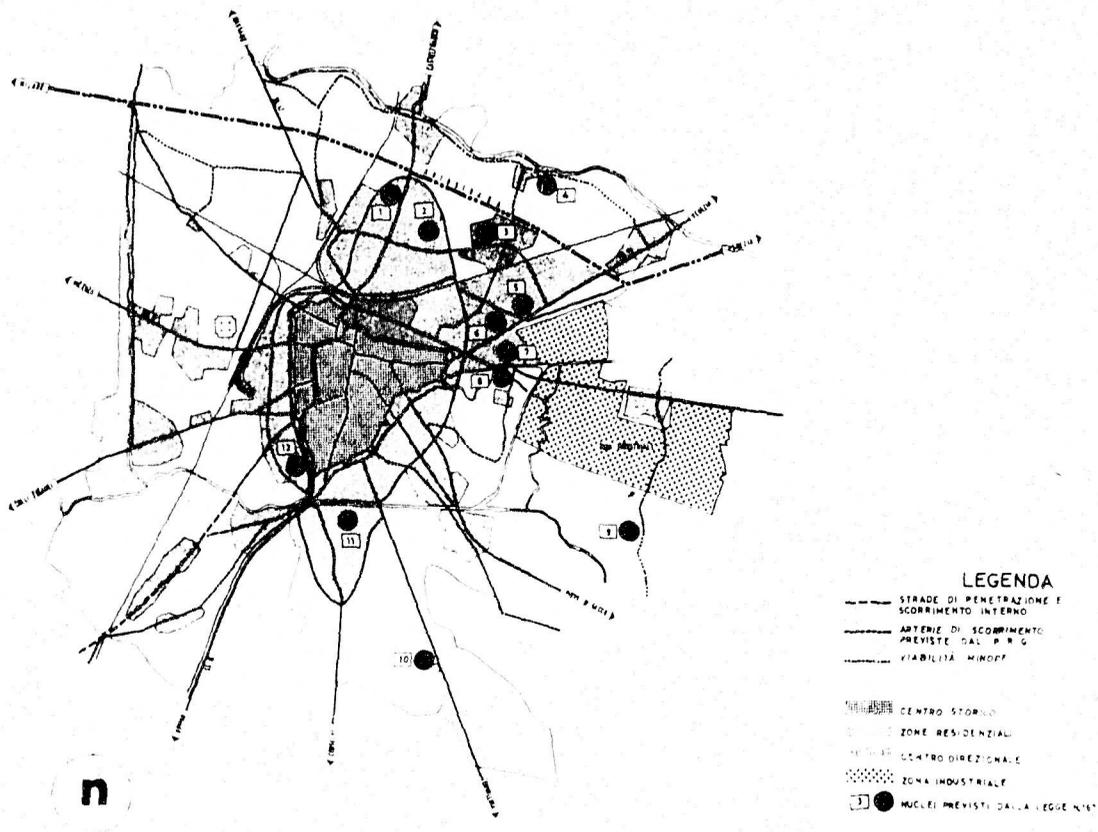
I costi delle aree fabbricabili nel Veneto, nel 1972, erano questi, qui indicati:

	Costo al 1972 L./mq.	Aumento rispetto al 1961	Incidenza sul costo tot. del costruito	Costo aree Costo di costruzione
Centro Mestre	80-90.000		40-50%	1-1.5
Centro PD e VR	50-60.000	100%	30%	0,8-1
Medio centro RO, TV, VR, VI	30-40.000		20%	0,5
Medio centro BL, RO	20-30.000		20%	0,4
Periferia tutti centri	10-20.000		15%	0,2

La quota del reddito destinata al pagamento del canone d'affitto e delle spese era a Padova (e con minime differenze negli altri centri del Veneto) tra le peggiori in Europa, come risulta anche da questa tabella comparativa:

Classe di reddito	Grandi Centri Urbani			Medi Centri Urbani		
	Lione	Torino	Colonia	Rennes	Padova	Bielefeld
Fino a 85.000 Lire	26,5	32,3	32,8	30,0	32,8	31,2
da 85.001 a 113.500	26,4	27,1	31,3	28,9	30,2	28,6
da 113.501 a 170.200	19,3	20,9	25,0	26,8	22,2	24,5
da 170.201 a 227.000	15,5	18,2	20,2	23,5	20,7	20,9
da 227.001 a 341.000	15,4	15,2	15,1	19,2	17,0	16,4
oltre 341.000 lire	11,1	11,8	13,0	17,2	14,6	17,0

La spesa per l'affitto (nel Veneto, come dappertutto), incide più pesantemente sui redditi bassi, tanto che si suole paragonare l'affitto ad un'imposta regressiva. Lo stesso vale per la quota del reddito destinata al servizio del mutuo, come è indicato in questa tabella:



Classi di reddito mensile	Grandi città			Città medie		
	Lione	Torino	Colonia	Rennes	Padova	Bielefeld
Fino a 85.000 lire	30	24	31	20	—*	—*
da 35.001 a 113.500	30	23	16	20	21	21
da 113.501 a 170.200	20	19	24	20	14	15
da 170.201 a 227.000	20	10	14	10	14	25
da 227.001 a 341.000	10	10	16	10	19	23
oltre 341.000	10	19	14	10	18	16
Media ponderata (percento)	14	17	16	13	16	20

—* Risultato non significativo, essendo insufficiente il numero delle risposte.

La casa costruita da sè per sè, cioè le case unifamiliari e bifamiliari, hanno coperto nel periodo 1966-1971 nel Veneto il 59% della volumetria totale costruita (la punta massima di tali case si registra a Treviso). La casa costruita per essere offerta, in vendita o in affitto, costituisce il 41% delle case costruite negli anni 1966-1971 (la punta più alta è toccata da Venezia con il 60% di case pluriappartamenti).

L'investimento pubblico nel Veneto — secondo i dati ufficiali — è passato dal 13,8% del 1961 al 4,4 nel 1970. Dati ufficiosi indicano poi una ulteriore diminuzione nel periodo 1971-1972 (fino al 3%).

Incidenza dell'intervento pubblico nel Veneto.
Fonte: ISTAT.

Anni	Totale vani di abit. costruiti	Vani pubblici	Percentuale vani pubblici nel Veneto	% vani pubblici sul totale in Italia
1961	180.453	24.965	13,83	19,5
1962	215.379	12.419	5,76	11,6
1963	230.015	5.359	2,32	6,7
1964	268.947	11.662	4,33	5,5
1965	195.394	7.560	3,86	6,0
1966	174.279	11.023	6,32	8,9
1967	187.912	9.466	5,03	10,3
1968	212.768	13.295	6,24	9,2
1969	251.792	8.276	3,28	9,0
1970	279.845	12.540	4,48	5,3

Il Veneto risulta caratterizzato, com'è noto, dalla presenza di un'area mediana industriale-commerciale fortemente sviluppata, inserita nel contesto di due sacche marginali depresse: ciò ha provocato forti flussi di emigrazione interna regionale, nella direzione dell'area centrale. Le più importanti conseguenze territoriali di questo fenomeno sono da una parte l'abbandono e la degradazione ambientale e so-

cio-economica delle due aree depresse e dall'altro l'espandersi caotico di ammassamenti di abitazioni e di popolazione al centro.

Il discorso sull'edilizia residenziale e in particolare sull'edilizia economico-popolare a Padova, ci rende conto subito della coincidenza della crisi nazionale e regionale di cui si è detto, con la dimensione locale.

Vediamo con ordine a che punto siamo:

1) in 15 anni l'Istituto Autonomo Case Popolari ha costruito 3533 alloggi a Padova e in provincia, non influenzando quindi il settore edilizio;

2) per i 13 nuclei del PEEP, su 6610 alloggi previsti ne sono stati realizzati appena mille circa;

3) l'ubicazione dei nuclei PEEP non è delle più felici: la scelta delle aree per l'edilizia popolare è stata per la maggior parte concentrata sull'arco nord-est della città. Nessuna opera di carattere popolare, nonostante gli sventramenti e le demolizioni effettuati, è stata eseguita nel centro abitato;

4) il costo dello stesso tipo di alloggio costruito dall'edilizia residenziale pubblica è di circa 13/15 milioni per appartamento di 110 mq., malgrado il proponimento di «contenere i costi notevolmente al di sotto di quelli del mercato privato»;

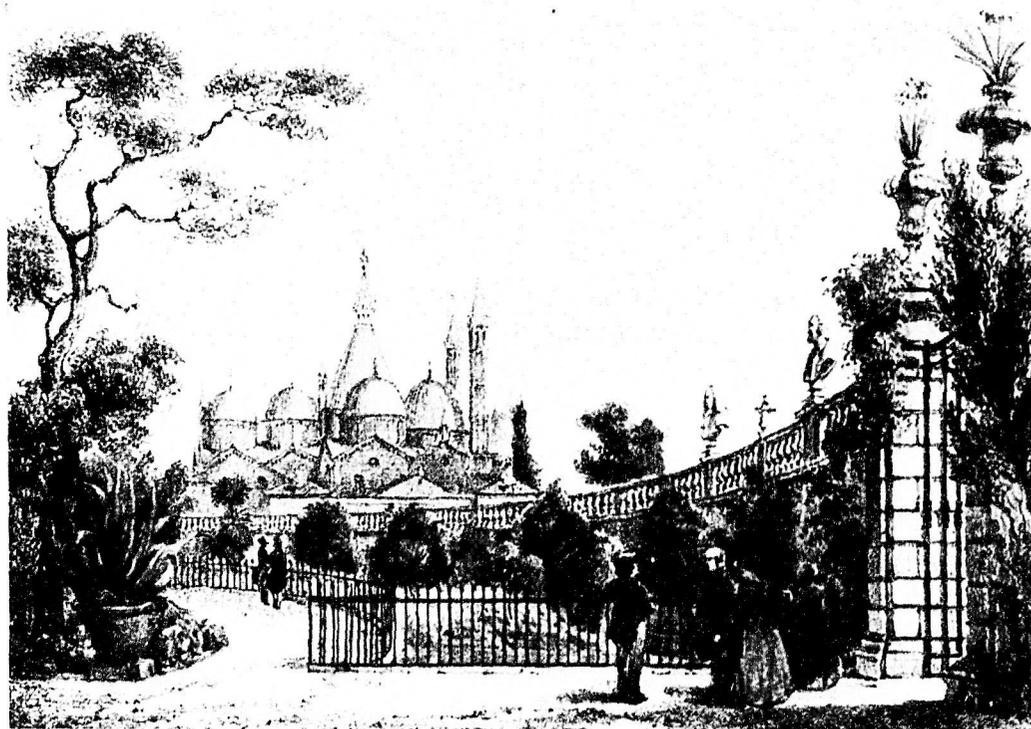
5) gli affitti superano le 40 mila lire al mese e arrivano a punte di 60 mila. Di contro a tali cifre occorre precisare che gli organi locali competenti han-

no recentemente intensificato il programma di attuazione del PEEP: attualmente si sta costruendo nei nuclei di Mortise, Torre, San Lazzaro e San Gregorio sud per un totale di circa 1700 alloggi.

Facendo un po' di storia, il piano per l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economico-popolare interessante il territorio comunale di Padova è stato adottato dal Consiglio comunale il 10 luglio 1963 ed approvato il 1 dicembre 1964 dal Ministero dei LLPP; è divenuto operante per un periodo di 10 anni dalla data dell'approvazione (perciò sta per scadere). Le caratteristiche dimensionali del piano sono le seguenti: superficie territoriale: 2.200.000 mq circa; alloggi realizzabili: 6.610; popolazione residente presunta: 37.500 circa.

Lo stato di attuazione dei nuclei PEEP, al marzo di quest'anno, risultava questo: nel n. 1 (Arcella) erano state assegnate aree per la costruzione di 160 alloggi sui previsti 512; nel n. 2 (San Carlo) erano pronte convenzioni per 300 alloggi su 376; il n. 3 (Mortise) era il più avanzato: su 1.676 alloggi realizzabili, ne erano sorti 560 e altri 502 erano già convenzionati; nel nucleo n. 4 (Torre) erano sorti 37 alloggi su 376; nel n. 5 (San Lazzaro), 35 su 238; nel n. 6 (Maroncelli), 20 su 388; nel n. 7 (Stanga) 0 su 732; nel n. 8 (San Gregorio), 39 su 276; nel n. 9 (Granze di Camin) 0 su 75; nel n. 10 (Salboro), 40 su 40, nel n. 11 (Guizza) 200 su 900, nel n. 12 (via Goito) 16 su 720; nel nucleo n. 13 (Altichiero) 276 su 301.

MARIO UNIVERSO



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(III)

ABDERHALDEN Emil

Fisiologo, chimico, biologo (Oberuzwyl, San Gallo, Svizzera, 9 marzo 1877 - Zurigo, 5 agosto 1950). Prof. di fisiologia dal 1908 a Berlino e dal 1911 all'Univ. di Halle.

Corrispondente, 12.4.1937

ABECASIS MANZANARES Alberto

Prof. di idraulica al Politecnico di Lisbona.

Corrispondente, 25.4.1954.

ABETTI Antonio

Astronomo (S. Pietro di Gorizia, 19 giugno 1846 - Arcetri, Firenze, 20 febbraio 1928). «Astronomo aggiunto» all'Osservatorio astronomico di Padova dal 1868 al 1893; quindi prof. di astronomia all'Univ. di Firenze e direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri dal 1894 al 1921 (G. Silva, in «Mem. Soc. astron. ital.», IV, 1928, p. 193).

Corrispondente, 3.7.1887; Effettivo, 1.5.1892; Onorario (1893?).

ABETTI Carlo

Laureato in legge nella Univ. di Padova nel 1872 (n. 1859?).

Alunno, 28.7.1892.

ABETTI Giorgio

Astronomo (Padova, 5 ottobre 1882). Prof. di astronomia e già direttore dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri.

Corrispondente, 26.3.1938.

ABRIANI Orazio q. Fabrizio

Nobile padovano (1668-1712).

Ricovrato, 16.11.1689; Segretario 1691-1692.

ACERBI Giuseppe

Letterato, naturalista, egittologo (Castelgoffredo, Mantova, 3 maggio 1773 - ivi, 25 agosto 1846). Fondatore della «Biblioteca Italiana». Console generale italiano per l'Austria in Egitto, poi professore di botanica e agraria, indi di storia naturale nel liceo di Brera a Milano. Arricchì i musei di Vienna e Pavia con reperti degli scavi egiziani.

Corrispondente, 4.5.1843, poi Onorario.

ACHARD Franz Carl

Chimico (Berlino, 28 aprile 1753 - Kunern, Silesia, 20 aprile 1821).

Autore dell'opera «Recherches sur les propriétés des alliages metalliques». Membro dell'Accademia di Berlino.

Estero, 1.4.1784.

ACILONITI (Arciloniti?) Speridione

Ricovrato, 13.12.1678.

ACQUAVIVA Francesco, q. Giangirolamo, conte di Conversano.

Ecclesiastico napoletano (m. 1830). Cameriere d'onore pontificio nel 1773, prelado domestico nel 1791 e protonotario apostolico nel 1794.

Ricovrato, 30.12.1769; Onorario, 29.3.1779.

ACQUAVIVA Giuseppe, d'Aragona
Ecclesiastico napoletano (m. 1634). Arcivescovo di Tebe dal 1621.
Ricovrato, 10.1.1602.

AGENO Federico
Bibliotecario (Terni, 20 febbraio 1885 - Roma, 30 novembre 1934). Direttore della Biblioteca universitaria e incaricato di letteratura latina nell'Univ. di Padova; quindi direttore della Biblioteca centrale «Vittorio Emanuele II», del Centro bibliografico nazionale e soprintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria.
Corrispondente, 15.3.1925.

AGLIETTI Francesco
Medico e letterato (Brescia, 1 novembre 1757 - Venezia, 3 maggio 1836). Protomedico e Consigliere di Governo in Venezia.
Alunno, 7.5.1779; Corrispondente, 11.12.1783; Nazionale, 23.3.1809; poi onorario.

AGOSTINI Stefano
Abate, teologo (Enego, Vicenza, 21 aprile 1797 - Padova, 26 settembre 1877). Prof. di teologia pastorale e di eloquenza sacra nell'Univ. di Padova, ove fu Rettore negli anni 1837 - 1838.
Corrispondente, 23.6.1835; Straordinario, 28.1.1840; poi Ordinario; Segretario perpetuo per le lettere, 1851 - 1857 e 1867 - 1868; idem per le scienze 1868 - 1877.

AIGNAN François
Medico (1644-1709). Ex missionario cappuccino (p. Tranquillo d'Orleans), passato tra i benedettini cluniacensi verso il 1690. Col confratello p. Enrico da Montbazou (poi abbé Rousseau), per incarico del re Luigi XIV diresse un laboratorio farmaceutico nel palazzo del Louvre. Per poter esercitare più liberamente la loro arte si fecero benedettini. L'abate Aignan si rese celebre per la confezione di un farmaco noto anche oggi col nome di «balsamo Tranquillo». Questo balsamo fu somministrato anche a Luigi XIV, alla vigilia della morte.
Ricovrato, 17.4.1690.

AIGNAN (Duc de Saint): vedi BEAUVILLIER

AITA Luigi
Ingegnere consorziale di Padova (1832-1891).
Corrispondente, 18.4.1880.

ALALEONA Giuseppe
Letterato e giurista (Macerata, 20 maggio 1670 - Padova, 5 aprile 1749). Prof. a Macerata e

nell'Univ. di Padova. Tra le sue opere la *Dissertazione Istorica Legale recitata nell'Accademia de' Ricovrati di Padova in tempo del suo Principato l'anno 1737* (Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753, vol. I).
Ricovrato, 10.1.1710; Principe, 1734-1738.

ALBANESE Guido Antonio
Medico (m. a Padova il 27 maggio 1657). Prof. di medicina nell'Università di Padova. Venne trucidato nella piazzetta di S. Daniele da G. B. Tunisi di Venezia, suo discepolo, per vendetta, avendolo sospettato contrario nella ballottazione del suo dottorato.
Ricovrato.

ALBANESE Guido
Nobile padovano (n. 1704).
Ricovrato, 9.1.1762; Agr. attuale, 11.8.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

ALBERGATI Fabio
Letterato e avvocato concistorale (Bologna, 1538 - ivi, 18 agosto 1606).
Ricovrato, 21.11.1602.

ALBERGHI: vedi ARBERGHI

ALBÈRI Francesco
Pittore (Rimini, 3 marzo 1765 - Bologna, 24 gennaio 1836). Lavorò e insegnò disegno a Rimini, passò quindi a Bologna e a Padova a insegnarvi pittura. A Padova dipinse alcuni quadri per Mons. Scipione Dondi dall'Orologio del quale eseguì anche il ritratto.
Corrispondente, 26 novembre 1833).

ALBERTI Annibale
Storico (Verona, 28 settembre 1879 - Venezia, 27 settembre 1948). Segretario generale del Senato del Regno e Commissario ministeriale per gli archivi di Stato.
Corrispondente, 26 giugno 1932.

ALBERTI Gaetano
Di Salò. Monaco cassinese nel monastero di Praglia. Studioso di agricoltura.
Agr. onorario, 19.2.1774; Soprannumerario, 29 marzo 1779.

ALBERTI Giacomo
Abate di Salò (1736-1795). Studioso di agricoltura e insegnante di teologia nelle scuole pubbliche di Venezia.
Agr. onorario, 1° settembre 1773.

ALBERTI Giulio

Insegnante di scienze commerciali a Venezia e Segretario della Camera di Commercio di Padova.
Corrispondente, 18 aprile 1880.

ALBERTONI Pietro

Fisiologo (Gazoldo degli Ippoliti, Mantova, 22 settembre 1849 - Bologna, 8 novembre 1933). Professore di fisiologia nell'Università di Bologna. Nell'adunanza del 14.1.1934 venne brevemente commemorato.

Corrispondente, 9.7.1876.

ALBERTOTTI Giuseppe

(Calamandrana nel Monferrato, 24 luglio 1851 - Roma, 26 dicembre 1936). Professore di oculistica nell'Università di Modena (1885-1905), poi a Padova. Storico della materia (L. Zordan, *Commemorazione di G.A.*, «Atti e Mem. Accad. sc., lett. e arti di Padova», LIV, 1937-1938, 1^a, p. 45-51).

Corrispondente, 15.3.1908; Effettivo, 19.3.1922; Onorario, 1927(?).

ALBETTI Giuseppe

(1729-1812) Parroco della cattedrale di Novara.
Ricovrato, (?); Agr. onorario, (?); Soprannumerario, 29 marzo 1779.

ALBINI Giuseppe

Fisiologo e patriota (Abbate Guazzone, Milano, 27 settembre 1827 - Torino, 18 gennaio 1911). Insegnò a Casale Monferrato e nelle Università di Cracovia, Pavia e Napoli. Partecipò alle cinque giornate di Milano e combattè fra i dragoni lombardi nella battaglia di Novara (P. Malerba, *Giuseppe Albini*, «Anuario Univ. Napoli», 1911-1912, p. 427-34).

Onorario, 27.6.1886.

ALBINI Giuseppe

Latinista (Bologna, 22 gennaio 1863 - ivi 7, dicembre 1933). Prof. di grammatica greca e latina nell'Università di Bologna di cui fu anche Rettore (1927-1930). Commemorato nell'adunanza del 10.12.1933 dal Presidente De Marchi («Atti e Mem. Accad. sc., lett. arti di Padova», L, 1933-34, p. 99).

Corrispondente, 8.3.1914.

ALDOBRANDINI Silvestro

Cardinale (Roma, 1590 - ivi, 29 gennaio 1612). Nipote di Papa Clemente VIII. Fatto cavaliere gerosolomitano e gran priore di Roma nel 1598. Non ancor uscito dalla pubertà fu creato cardinale da Clemente VIII il 17 settembre 1603 a soli 13 anni. Colto nelle lingue straniere, molto vivace, «qualità piuttosto per guadagnarsi l'aggradimento delle dame di Roma, che

il rispetto dovuto alla porpora» (P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, I).

Protettore dell'Accademia dei Ricovrati, 23.12.1601.

ALDRIGHETTI Aldrighetto, l'*Anelante*

Oratore e poeta «eccellentissimo» (Padova, 3 febbraio 1573 - ivi, 26 giugno 1631). Professore di medicina e filosofia nella Univ. di Padova. Nell'adunanza accademica dell'8 marzo 1604 venne pronunciato un suo elogio (*Giorn. A dell'Accad. Ricovrati*, 62, 88).

Ricovrato, 13.7.1601.

ALDRIGHETTI Alfonso Carlo

Poeta (n. Padova, 4 marzo 1683). Laureato in legge.
Ricovrato, 3.1.1708.

ALDRIGHETTI Antonio Luigi

Juriconsulto (Padova, 22 ottobre 1600 - ivi, 24 agosto 1668). Prof. di Instituta e Jus Cesareo nell'Univ. di Padova. Rettore del Lanificio.

Ricovrato, 10.4.1619; Principe, 1646.

ALDRIGHETTI Giuseppe Maria Antonio

Nobile padovano (n. 2 luglio 1739).

Agr. onorario, 29.8.1772; Soprannumerario, 29 marzo 1779.

ALEMBERT (Jean le Rond d')

Fisico, matematico e filosofo. Parigi, 16 novembre 1717 - ivi, 29 ottobre 1783). Figlio naturale del generale d'artiglieria Destouches e della canonichessa de Tencin, fu abbandonato alla nascita sui gradini della chiesa di Saint Jean Le Rond, donde il nome impostogli. Membro dell'Accademia di Francia, di cui divenne segretario perpetuo nel 1772, e dell'Accademia delle Scienze di Berlino dalla quale ebbe il premio per la sua opera «Sulla teoria dei venti» (P. Frisi, *Elogio del Signor d'Alembert*, Milano 1786).
Estero, 15.6.1781.

ALESSANDRI Achille

di Bergamo.

Nazionale, 23.3.1809.

ALESSANDRI Antonio

Abate (Bergamo, 1839 - ivi, 2 luglio 1886). Bibliotecario della Civica di Bergamo e professore di scienze naturali nel Collegio S. Alessandro. Si occupò anche di musica e di letteratura.

Corrispondente, 2.8.1874.

ALESSIO Alberto

(Schio, Vicenza, 19 novembre 1872 - Crespano del Grappa, 12 settembre 1944). Capitano di Corvetta nella R. Marina e libero docente di geodesia teoretica nell'Univ. di Padova. Insegnò geodesia anche nel-

l'Ist. Geografico di Genova e nella Univ. di Torino.
Corrispondente, 8.3.1914.

ALESSIO Giovanni

Chirurgo (Castelfranco Veneto, Treviso, 25 luglio 1840 - Genova, 6 febbraio 1924). Prof. di chirurgia nell'Univ. di Padova. Ricordata la sua figura nell'adunanza del 17 febbraio 1924).

Corrispondente, 20.7.1879.

ALESSIO Giulio

(Padova, 13 maggio 1853 - ivi, 19 dicembre 1940). Uomo politico e prof. di economia politica, poi di scienza delle finanze e di diritto finanziario nell'Univ. di Padova. Deputato (1896-1924) e Vicepresidente della Camera (1913-1918).

Corrispondente, 13.5.1894; Effettivo, 4.5.1919.

Con ordinanza del Ministro dell'Educ. Naz. del 13 dicembre 1934 venne dichiarato «decaduto dal grado di socio effettivo» per essersi rifiutato di prestare il giuramento conforme il decreto legge del 21.9.1933.

ALGHISI Girolamo

Medico veronese

Alunno, 20.12.1786.

ALIPRANDI Giuseppe

Cultore della scrittura e delle particolari grafie stenografiche e dattilografiche e della storia del Giornale (Tromello, Pavia, 15 novembre 1895).

Corrispondente, 28.3.1971.

ALLASKA vedi HALLASCHNEY

ALEXICH Michele

Medico ed eminente botanico cattarese, operoso soprattutto a Vicenza (n. 1814). Laureato in medicina nell'Univ. di Padova nel 1838.

Alunno, 7.3.1837.

ALLIARDI Camillo

Canonico di Bergamo

Ricovrato, 13.1.1774; Soprannumerario, 29.3.1779.

ALLIONI Carlo

Medico e naturalista (Torino, 23 settembre 1728 - ivi, 30 luglio 1804). Prof. di botanica e prefetto dell'Orto Botanico di Torino.

Agr. onorario, 30.8.1777; Estero, 15.12.1785.

ALOISI Massimiliano

Professore di patologia generale nell'Univ. di Padova (Firenze, 19 dicembre 1907).

Corrispondente, 8.4.1962.

ALOSIA Nicolò

Abate pugliese (sec. XVIII).

Ricovrato, 18.5.1734.

ALPAGO NOVELLO Luigi

Medico (Belluno, 14 maggio 1854 - ivi, 27 giugno 1943). Primario dell'Ospedale di Feltre e direttore di quel manicomio per 35 anni.

Corrispondente, 8.1.1882.

ALTANI Federico dei Conti di Salvarolo

Nobile friulano (m. a S. Vito, 28 dicembre 1767).

Abate, letterato. Appartenne all'Accademia di Udine.

Ricovrato, 3.1.1738.

ALTANI Scipione Enrico dei Conti di Salvarolo

Nobile friulano.

Ricovrato, 20.12.1678.

ALTOGRADI Giuseppe

Giureconsulto e senatore lucchese (m. Parma, verso il 1676). Consigliere del Duca di Parma e di Piacenza, indi Governatore di Parma.

Ricovrato, 24.11.1647.

ALVAROTTO Alfonso q. Giovanni

Nobile padovano (n. Padova, 8 marzo 1634).

Ricovrato, 1.9.1707.

ALVIANO Rinuccio

Vicentino. Laureato nell'Univ. di Padova il 6 luglio 1607.

Ricovrato, 6.12.1603.

AMAI Michele

Padovano, laureato in medicina nell'Univ. di Padova nel 1775.

Alunno, 7.5.1779.

AMAI Pietro

Abate. Lettore pubblico e Auditore del vescovo Cornaro in Padova.

Ricovrato, 19.4.1684.

AMAI v. anche DONDI DALL'OROLOGIO AMAI

AMALDI Ugo

Matematico (Verona, 18 aprile 1875 - Roma, 11 novembre 1957). Professore nelle Università di Cagliari, Modena, Padova e Roma.

Corrispondente, 19.3.1922.

AMARI Michele

Storico e arabista (Palermo, 7 luglio 1806 - Firenze, 16 luglio 1889). Professore nelle Università di Palermo, Pisa e Firenze. Ministro del Governo della Sicilia (1848); Ministro degli Affari esteri di Garibaldi (1860); Senatore (1861); Ministro della P. I. (1862-64).

Onorario, 5.5.1867.

AMATI Amato

Geografo e patriota. (Monza, 24 gennaio 1831 - Roma, 26 marzo 1904). Partecipò alle cinque giornate di Milano. Fu insegnante di lettere e cultore di problemi politico-amministrativi e Provveditore agli Studi di Padova (1890-1895).

Corrispondente, 1.5.1892.

AMBIVERI Antonio Maria

(1727-1782). Canonico della Cattedrale di Bergamo e Vescovo di Aurelianopoli. Iniziò i suoi studi in patria e li compì in Padova. Cultore delle scienze sacre, di archeologia e di lettere greche e latine.

Ricovrato, 5.4.1773; Agr. onorario, 29.9.1775; Onor. di diritto, 29.3.1779.

AMELOT Michele

Diplomatico francese (1655 - Parigi, 21 giugno 1724). Consigliere del Re Cristianissimo e ambasciatore in Venezia e in Portogallo.

Ricovrato, 22.1.1685.

AMICI Giovanni Battista

Ottico, astronomo, naturalista e botanico (Modena, 25 marzo 1786 - Firenze, 10 aprile 1863). Direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze fino al 1859. Onorario, 3.4.1845.

ANCHIERI Ettore

(Praglia, Novara, 4 luglio 1896) Professore di storia dei trattati e politica internazionale nell'Università di Padova.

Corrispondente, 27.2.1957; Effettivo, 24.2.1973.

ANCONA vedi D'ANCONA

ANCORA vedi D'ANCORA e DE ANCORA

ANDREANI Giovanni Battista

(Nato a Fivizzano, Massa Carrara - morto nel 1723). Studioso di poesia.

Ricovrato, 21.1.1710.

ANDREOTTI Giuseppe

Sacerdote (Padova, 10 maggio 1881 - ivi, 20 giugno 1954). Professore di fisica terrestre nella Univ. di Padova e insegnante di religione dal 1939 al 1951 al Liceo «T. Livio» (G. Silva, *G. Andreotti, Commemorazione*, «Atti e Mem. Accad. Pat. sc., lett., arti» LXVIII, 1^a, p. XXXII).

Corrispondente, 12.4.1937.

ANDRONICO Paolo

Ricovrato, 4.2.1699.

ANDRUSIO G. Francesco

Laureato in filosofia e medicina nell'Univ. di Padova nel 1644.

Ricovrato, 3.4.1645.

ANGARANI Adriano

Canonico di Vicenza.

Ricovrato, 6.12.1684.

ANGEAU (Abate d')

Gran Maestro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Principe del Sangue di Francia, Protettore dell'Accademia d'Arles.

Ricovrato, 24.11.1698.

ANGEAU (Marchese d')

Fratello del precedente. Cancelliere dell'Ordine del Re Cristianissimo.

Ricovrato, 7.1.1693.

ANGELI Giuseppe

Padovano, dottore in legge e professore dell'Univ. di Padova.

Ricovrato, 16.4.1633; Segretario, 30.1 - 22.5.1634 e 14.3 - 10.5.1638.

ANGELI Luigi

Medico e letterato (Imola, 7 ottobre 1739 - ivi, luglio 1829). Archiatra onorario del papa Pio VII e professore di medicina e d'ostetricia in Imola.

Estero e poi Onorario.

ANGELI vedi anche D'ANGELI

ANGELICO Michelangelo, l'*Avvalorato*.

Avvocato e poeta vicentino (morto nel 1679 circa).

Ricovrato, 4.7.1661.

ANGELINI Francesco

Alunno, 6.4.1813.

ANGUISSOLA Giovanni Battista.

Piacentino (1766-1846) Cultore di storia patria. Autore delle «Ephemerides anni Christiani Sanctorum gestis in Epigrammata conlatis ditissime etc.» 1819 sgg.

Corrispondente, (?); Estero, 11.3.1824; poi Nazionale. Onorario.

ANSELMI Ciro, il *Filoteo*

Nobile padovano (3 luglio 1622 - 1668 circa). «Poeta eximius, et in Accademiis versatissimus» (Zabarella, *Aula Heroum*). «Fu salda colonna della Società dei Ricovrati» (G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1831); «giocatore famoso a «sbaraglino» e poeta assai facile» (A. Moschetti, *Un episodio biografico di C. Dottori*, «Boll. Museo Civ. di Padova», I (1888), 81-84).

Ricovrato, 6.4.1645; Principe, 8.7.1652 - 7.1.1654 e 17.3 - 4.7.1661.

ANSELMI Ferdinando

Ricovrato, 3.2.1684.

ANSELMI Giovanni
Ricovrato, maggio 1675.

ANSELMI Leonardo
Padovano (n. 1835). Studiò legge nell'Univ. di Padova.
Alunno, 3.6.1855.

ANSERINI Francesco
di Tricesimo, Udine, (n. 1824). Studiò legge nell'Univ. di Padova.
Alunno, 23.1.1845.

ANTI Carlo
(Villafranca Veronese, 28 aprile 1889 - Padova, 8 giugno 1961). Professore di archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'Univ. di Padova dal 1922, Rettore della stessa negli anni 1932 - 1943. (G. Fiocco, *Commemorazione di C.A.*, «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. ed arti» LXXIV, 1961 - 1962, 1^a, 55). Corrispondente, 11.5.1924; Effettivo, 11.6.1933; Presidente, 6.12.1953 - 24.11.1957; Emerito, 20.1.1961.

ANTONIAZZI Antonio Maria
Astronomo (Collalto di Refrontolo, Treviso, 1 aprile 1872 - Padova, 30 novembre 1925). Professore nell'Università di Padova; e direttore dell'Osservatorio astronomico. (Ricordato all'Accademia nelle adunanze del 20.12.1925 e 31.1.1926, «Atti e Mem. Accad. sc., lett. ed arti di Padova», XLII, 1925-26, 101-103).
Corrispondente, 21.3.1915.

APORTI Ferrante
Sacerdote e pedagogo insigne (S. Martino dell'Argine, Mantova, 20 novembre 1791 - Torino, 29 novembre 1858). Professore di Storia della Chiesa, di esegesi biblica e di ebraico nel Seminario di Cremona; Rettore dell'Università di Torino; Senatore del Regno Sardo.
Corrispondente, 18.7.1837.

APPIANO Giovanni Battista
«Medico milanese, lettore di logica nelle Scuole Canoniane, viveva nel 1630 e scrisse una diligente relazione della pestilenza...». (Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753, I, 884).
Ricovrato, 6.1.1601.

APPLES vedi D'APPLES

APRILIS Bartolomeo
Da Bannia, S. Vito del Friuli (1787-1840). Laureato in medicina e filosofia. Insegnò fisica nel Liceo di Udine. Collaborò con Foscolo e Rasori nel giornale «L'Incoraggiamento».
Corrispondente, 4.2.1808; poi Nazionale; indi Straordinario.

ARALDI Gaetano
Modenese.
Ricovrato, 2.8.1734.

ARBERGHI Francesco
Cremasco
Ricovrato, 17.5.1661.

ARCAIS vedi D'ARCAIS e FLORES D'ARCAIS

ARCOLINIANI Maria Serafina
(al secolo Giulia), contessa di Udine (1734-1803).
Poetessa.
Ricovrata, 24.3.1755.

ARDIGO' Roberto
Filosofo (Casteldidone, Cremona, 28 gennaio 1828 - Mantova, 15 settembre 1926). Ordinato sacerdote nel 1851, insegnò nel Seminario di Mantova e divenne canonico di quella Cattedrale. Abbandonata la veste sacerdotale nel 1871 passò ad insegnare al Liceo e all'Istituto tecnico di quella città. Dal 1881 al 1909 fu professore di filosofia nell'Università di Padova. Senatore dal 1913. Commemorato all'Accademia Patavina dai soci G. Marchesini il 27.2.1921 e M. Gentile il 24.4.1971. (G. Marchesini, *Roberto Ardigò*, «Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXXVII, 1920-21, p. 79-85 e M. Gentile, *Ricordo di R. Ardigò nel cinquantenario della morte*, ivi, LXXXIII, 1970-71, 3^a, 93-104).
Effettivo, 1.5.1892.

ARDUINO Giovanni
Geologo e studioso di mineralogia, metallurgia e agricoltura. (Caprino Veronese, 16 ottobre 1714 - Venezia, 21 marzo 1795). Soprintendente alla agricoltura e consulente generale della Magistratura delle acque della Repubblica Veneta e professore di mineralogia a Padova.
Agr. onorario, 22.8.1772 - Nazionale 29.3.1779.

ARDUINO Luigi
(Padova, 24 marzo 1759 - ivi, 5 aprile 1834). Professore di agraria e direttore dell'Orto agrario dell'Univ. di Padova. (A. Meneghelli, *Cenni biografici*, «Nuovi Saggi della I. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», V, 1840, XXIII-XXV).
Alunno, 5.7.1779; Corrispondente, 18.3.1784; Onorario attivo, 28.4.1808.

ARDUINO Pietro
Botanico ed agronomo (Caprino Veronese, 18 luglio 1728 - Padova, 13 aprile 1805). Professore di agricoltura nella Univ. di Padova; fondatore e direttore dell'Orto Agrario nella stessa città.
Agrario attuale, Consultor e Soprintendente perpetuo

dell'Accademia di Agricoltura, 11.8.1769; Pensionario, 29.3.1779; Presidente, 25.4.1785 - 25.4.1786.

AREMBERG vedi D'ARENBERG

AREOSTI vedi ARIOSTO

ARGENTI Francesco Antonio

Medico (Padova, 29 novembre 1805 - ivi, 17 ottobre 1863). Assessore municipale. Lesse all'Accademia «parecchie ed apprezzate letture, in cui mostrò come il suo amore all'arte salutare fosse fervido, indagatore e costante» (G. Cittadella).

Corrispondente, 24.6.1834; Straordinario, 30.3.1841; Ordinario, 1.5.1851; Cassiere onorario dal 4.12.1851, e Direttore Classe medica dal 7.7.1861.

ARGENTINI Andrea

Agronomo di Cesena.

Corrispondente, 1.2.1798.

ARGOLI Andrea

Medico, astronomo, matematico e astrologo. (Tagliacozzo, L'Aquila, 1570 - Padova, 20 settembre 1657). Professore di matematica alla Sapienza di Roma e dal 1632 insegnò astronomia e matematica nello Studio di Padova fino al tempo della sua morte. Fu sepolto nella Basilica del Santo dove fino dal 1648 s'era preparata la tomba.

Ricovrato, 16.4.1633.

ARGOLI Giovanni

Letterato (Tagliacozzo, L'Aquila, 1° luglio 1609 - Bologna, 1660 c.). Professore di umane lettere nell'Univ. di Bologna. Fu podestà di Cervia e di Lugo.

Ricovrato, 16.4.1633; Segretario, 22.5.1634.

ARICI Cesare

Poeta, letterato ed erudito di botanica ed agraria (Brescia, 2 luglio 1782 - ivi, 2 luglio 1836). Dal 1809 prof. di eloquenza e di storia nel liceo di Brescia; fu segretario di quell'Ateneo e accademico della Crusca Nazionale, 6.9.1832.

ARIOSTO Nicolò

(m. 2 aprile 1786). Appartenne al Magistrato degli Anziani di Bologna di cui fu eletto senatore nel 1763. Ricovrato, 29.4.1758; Soprannumerario, 29.3.1779.

ARNALDI Costanzo

Scrittore vicentino del sec. XVII. Fu Principe dell'Accademia degli Indefessi di Bologna.

Ricovrato, 13.12.1678.

ARNAULD (Abate) DI BEAUCHAMPS

Estero, 15.6.1781.

ARNOLDO Andrea

di Norimberga.

Ricovrato, 27.1.1683.

ARNOLDO Cristoforo

di Norimberga. Letterato.

Ricovrato, 22.11.1678.

ARNOULD Giuseppe

di Vienna (n. 1807). Laureato in legge nell'Univ. di Padova nel 1833.

Alunno, 20.4.1830.

ARRIGHI CASANOVA Antonio Maria

Giurista (Corte, Corsica, 28 marzo 1689 - 28 maggio 1765). Professore di diritto canonico e diritto romano nell'Univ. di Padova.

Ricovrato, 3.9.1723.

ARRIGONI Arrigo

Abate, archivista del Municipio di Padova.

Corrispondente (?), 1835 circa.

ARRIGONI DEGLI ODDI Ettore

Ornitologo (Ca' Oddo, Monselice, 13 ottobre 1868 - Bologna, 16 febbraio 1942). Professore di scienze naturali nell'Univ. di Padova. Deputato (1913-21). (U. D'Ancona, *Commemorazione del conte E. A. d. O.*, «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. ed arti», LVIII, 1941-42, 1°, 43-45).

Corrispondente, 19.6.1910.

ARRIGONI DEGLI ODDI Oddo

(1832 - Ca' Oddo, Monselice, 5 luglio 1907). Studioso di agricoltura, di ornitologia e di lettere. Fu sindaco di Monselice. Ricordato all'Accademia nella adunanza del 15.12.1907.

Corrispondente, 23.7.1871.

ARSLAN Michele

Otorinolaringoiatra (Padova, 23 gennaio 1904). Professore di clinica otorinolaringoiatrica nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 24.4.1960; Effettivo, 18.1.1970.

ARTEAGA Esteban de (Stefano)

Gesuita, letterato (Moraleja de Coca presso Segovia, Spagna - 26 dicembre 1747 - Parigi, 30 settembre 1799). La pubblicazione del I volume delle sue *Rivoluzioni* gli procurò la nomina di socio dell'Accademia di Padova, favorita dal Cesarotti.

Estero, 27.1.1785.

ARTICO Angelo

Avvocato (Venezia, 10.12.1745 - ivi, 15.3.1829)

Ispettore generale d'acque e strade della Repubblica di Venezia.

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29 marzo 1779, poi Nazionale.

ARTICO Giovanni, Conte di Porcia
Letterato e scrittore di tragedie.
Ricovrato, 12.6.1722.

ASBURGO Giovanni
Arciduca d'Austria (Firenze, 29 gennaio 1782 - Graz, 10 maggio 1859). Feldmaresciallo austriaco dal 1800 e Reggente di Germania negli anni 1848-49. Onorario, 1815.

ASBURGO Ferdinando Massimiliano Giuseppe
Arciduca d'Austria (Vienna, 6 luglio 1832 - fucilato sul Cerro de las Campanas presso a Queretaro, Messico, 19 giugno 1867). Vicerè del Regno lombardo-veneto (1857-59). Imperatore del Messico (1863-1867).
Onorario, 5.7.1857.

ASBURGO Ranieri Giuseppe
Arciduca d'Austria (Pisa, 30 settembre 1783 - Bolzano, 16 gennaio 1853). Vicerè del Regno lombardo-veneto (1818-1848). Mecenate delle scienze.
Onorario, 12.7.1829.

ASCOLI Graziadio Isaia
Glottologo (Gorizia, 16 luglio 1829 - Milano, 21 gennaio 1907). Professore di storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Senatore del Regno. Ricordato all'Accademia nell'adunanza del 17.2.1907.
Onorario, 6.6.1897.

ASQUINI Fabio
Naturalista e agronomo (Udine, 1726 - 8 giugno 1818). Istitutore e segretario dell'Accademia di Udine.
Agr. onorario, 7.12.1778.

ASSEMANI Simone
Sacerdote maronita di rito latino e orientalista (Roma, 19 febbraio 1752 - Padova, 7 aprile 1821). Professore di lingue orientali nel Seminario vescovile e nell'Università di Padova (A. Meneghelli, *Cenni biografici*, «Nuovi Saggi della I.R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», III, 1831, 6-8).
Urbano, 9.3.1786; Pensionario, 19.3.1795; Presidente, 2.5.1805 - 24.4.1806; Direttore cl. filos. spec. e belle lett., 3.12.1812.

ASSON Michelangelo
(Verona, 21 giugno 1802 - Venezia, 3 dicembre 1877)
Medico chirurgo dell'Ospedale Maggiore e professore

di anatomia all'Accademia di Belle Arti in Venezia.
Corrispondente, 1847.

ASTORE Francesco Antonio
Avvocato e letterato (Casarano, Gallipoli, 28 agosto 1742 - Napoli, 30 settembre 1799). Fu nel 1799 ardente fautore della Repubblica partenopea e perciò condannato a morte.
Corrispondente, 7.1.1790.

ATTARDI Aldo
(L'Aquila, 3 gennaio 1926). Professore di diritto processuale civile nella Università di Padova.
Corrispondente, 12.4.1969.

AULNOY (o Aunoy) Marie Catherine LE JUMEL DE BARNEVILLE DE LA MOTTE
Poetessa (c. 1650-1705). Nata a Barneville vicino Bourg-Achard (Eure). Sposò nel 1666 Francesco de la Motte, che divenne barone d'Aulnoy nel 1654.
Ricovrato, 1698 c.

AVANZI Natale
Padovano, (n. 1803). Licenziato ingegnere architetto nell'Univ. di Padova nel 1823. Editore dell'*Atlante distrettuale della Provincia di Padova*.
Alunno, 7.4.1829.

AVANZINI Giuseppe
Sacerdote, matematico, fisico e idraulico. (Gaino, Brescia, 13 dicembre 1753 - Padova, 18 giugno 1827). Professore di fisica generale, matematiche applicate e calcolo sublime nell'Università di Padova. Socio dell'Accad. dei XL. (A. Meneghelli, *Cenni biografici*, Nuovi Saggi della I. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», III, 1831, 14-17).
Alunno, 19.4.1787; Corrispondente, 29.4.1790; Pensionario, 6.2.1794; Presidente, 2.12.1814 - ;
Emerito, 9.4.1825.

AVEROLDI Giulio Antonio
Letterato e archeologo (Venezia, 6 gennaio 1651 - Brescia, 5 giugno 1717). Laureatosi in legge a Padova, preferì alla pratica forense le lettere e l'archeologia.
Ricovrato, 31.1.1679.

AVIANO ved. ALVIANO

AVOGADRO AZZONI Fioravante
Canonico di Treviso.
Ricovrato, 17.1.1749; Soprannumerario, 29.3.1779.

ATTILIO MAGGIOLO

STORIA DI UN INSEDIAMENTO INDUSTRIALE A BATTAGLIA TERME

(II e fine)

Numerosi personaggi intervennero per salvare l'opera di tanti anni di lavoro. Il Conte Edoardo Corinaldi che aveva numerose proprietà a Battaglia prese l'iniziativa.

Egli faceva parte di quella schiera di personaggi (insieme ai Gaggia, ai Cini, ai Volpi) che sotto l'egida della S.A.D.E. partecipavano all'opera di industrializzazione dell'Italia.

Il 1 febbraio 1913 venne costituita la Società Anonima «Officine di Battaglia». Presidente della nuova Società era appunto il Conte Edoardo Corinaldi, Amministratore Delegato il Cav. Ing. Alessandro Croce che era stato anche Liquidatore della vecchia Società «Rinaldi Francesco & C.».

Nella denuncia di costituzione della Società fatta alla Camera di Commercio di Padova, possiamo riscontrare che il capitale iniziale era di Lire 1.800.000 e che lo scopo della ditta era «Fonderia, costruzioni meccaniche ed altri rami dell'industria Metallurgica».

Le fortune dell'azienda ripresero rapidamente il decollo interrotto. Le ordinazioni arrivarono sempre più numerose. Fra i principali clienti: il Regio Esercito, il Genio Civile, le Ferrovie dello Stato.

L'avvento della prima guerra mondiale trovò questa industria in pieno sviluppo.

Rilevata la complessità e poderosità che gli impianti avevano ormai raggiunto e, valutatane la solida organizzazione finanziaria e tecnica, l'Autorità Militare ne comprese subito la particolare importanza, notando come le Officine si trovassero alla confluenza di canali navigabili lungo i quali potevano essere av-

viati interi convogli di trasporti d'ogni genere, al coperto dalla vista e dal controllo del nemico.

Le Officine, create ben presto, per decreto, Stabilimento Ausiliario, divennero rapidamente il centro di produzione e di raccolta di tutte le industrie militari del Veneto, con la formazione di un grande proietificio e con magazzino di concentramento, con uffici militari di collaudo e di distribuzione di proiettili d'ogni tipo.

Agli sgoccioli della guerra esattamente il 29 settembre 1918 l'Assemblea straordinaria della Società deliberò di aumentare il capitale a L. 2.500.000 con assunzione alla pari delle nuove 7.000 azioni da parte della Società Ilva e della Società «Cantieri Navali ed acciaierie di Venezia».

Il 1919 fu l'anno del riattamento delle officine ad una produzione non più bellica. Grazie all'apporto del Direttore Generale ing. Bormioli, che aveva sposato una figlia del Cav. Rinaldi, vennero ricostruite e potenziate tutte le strutture dell'azienda, pur tra le mille difficoltà determinate dalla scarsità di materie prime aggravata dalla crisi dei trasporti e dalle gravi incertezze e variazioni valutarie. Vennero acquistate nuove aree per 50.000 mq., preparate nuove tettoie e fabbricati, provvisti di nuovi numerosi efficacissimi macchinari.

L'Assemblea del 10 maggio 1920 per agevolare il completamento delle Officine, fino a raggiungere una efficienza di lavoro annua di oltre 15.000 tonn. di metallo, capì l'esigenza di un ulteriore impegno di

capitali e deliberò un aumento di capitale a Lire 4 milioni per adeguamento all'aumento di immobilizzo patrimoniale.

La stessa assemblea lodava il comportamento dei dirigenti, impiegati e operai per l'operosità e la correttezza mostrata in quei tempi di grave crisi e lotta nel mondo del lavoro.

Di pari passo il Consiglio di Amministrazione si faceva interprete della sempre più pressante necessità di provvedere alla costruzione di case per i propri dipendenti data l'estrema penuria di alloggi in Battaglia.

La bufera economica del primo dopoguerra non lasciò però immune l'azienda che dopo un breve periodo entrò in crisi.

Più diretta si fece la partecipazione della S.A.D.E. che acquistò direttamente un rilevante pacchetto azionario oltre quelle già possedute da Società sue collaterali.

Nel 1922, anno dell'avvento del Fascismo al potere, si dovette constatare che il bilancio al 31 ottobre dello stesso anno, chiudeva con una perdita dei 3/4 del capitale sociale. L'assemblea del 21 dicembre deliberò la riduzione del Capitale sociale a L. 1.000.000. La medesima assemblea sanciva però anche l'immediata reintegrazione del capitale a L. 4.000.000 allo scopo di conservare alle Officine la loro piena efficienza produttiva e di sgravare contemporaneamente l'esercizio dei forti interessi passivi derivanti dall'immobilizzo cambiario.

Effettivamente la crisi era dura, ma chiara era anche l'intenzione di una rapida ripresa ora che più ampia e qualificata era la partecipazione azionaria. Infatti questa non si fece troppo attendere e dal 1923 incominciò un periodo di grande espansione.

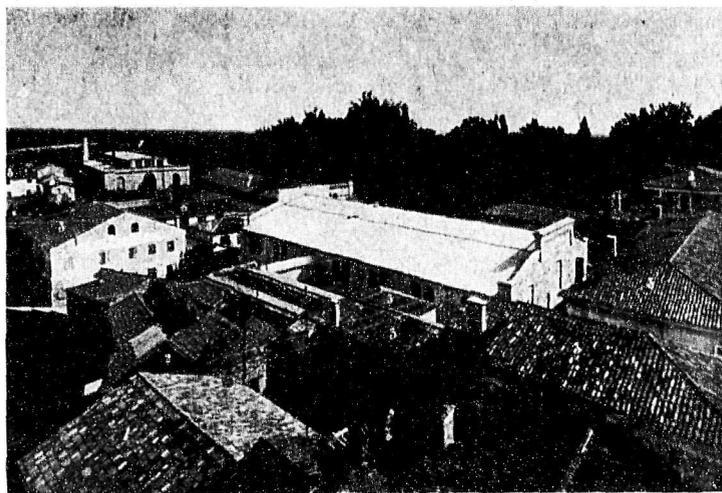
L'attività si allargava sempre più a livello nazionale e le Officine assumevano un'organizzazione sempre più complessa giovandosi dell'opera di numerosi tecnici ed ingegneri assai qualificati.

Nel 1925 lo stabilimento di Battaglia era ormai articolato in precisi reparti, tra i quali i più importanti erano: meccanica, forgeria, serramenti, fonderia, modellisti e falegnami, carpenteria e costruzioni metalliche, magazzini di deposito.

Il numero di operai impiegabili nello Stabilimento alle condizioni ottimali superava la cifra di 600 anche se si conteneva mediamente intorno alle 500 unità.

La potenzialità dello Stabilimento doveva arrivare alla totalità di 25.000 tonnellate l'anno.

La produzione giovandosi della grande qualità e quantità dei macchinari si faceva sempre più vasta e differenziata: Ponti, Gru, Trasportatori continui, Serbatoi, Gasometri, Porte a vento, Paratoie, ecc.



Visione delle officine nel 1909

Numerose in questo periodo le opere estremamente qualificanti sia per difficoltà tecniche che per importanza.

In questo stesso periodo le Officine di Battaglia ottenevano anche un mandato di rappresentanza per la vendita dei prodotti della S.A. «Cantieri Navali e Acciaierie di Venezia».

Dal punto di vista finanziario si provvide nel settembre del 1926 a portare il capitale a L. 6.000.000.

Dopo alcuni anni di prosperità, il 1927 fu un anno di grave crisi. Oltre alla carenza di ordini si aggiunsero notevoli difficoltà per l'acquisizione di materie prime il cui valore oscillava troppo rapidamente ed ampiamente per permettere una qualsiasi seria programmazione dei costi.

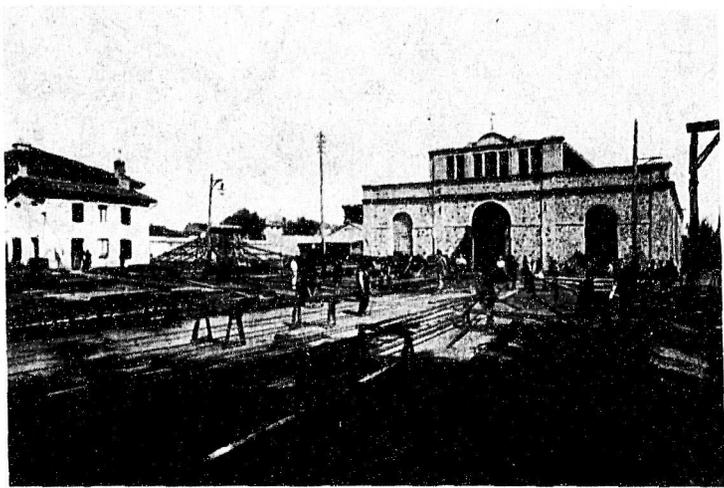
L'Assemblea del 13 maggio 1928 dovette constatare tali difficoltà. L'avversa congiuntura era causa inoltre purtroppo di una preoccupante e rilevante diminuzione del numero delle maestranze impiegate.

Gli operai si ridussero infatti a 300 unità e dovettero inoltre essere impiegati a turno e con orario ridotto.

Nel maggio del '30 il Conte Edoardo Corinaldi, che tanto aveva fatto per la formazione e continuazione a Battaglia di un nucleo industriale, lasciava la carica di Presidente di quelle Officine che aveva costituito nel lontano 1913 in seguito alla liquidazione della Società Rinaldi.

Gli subentrava nella carica l'ing. Alessandro Croce già Consigliere Delegato della Società; fra i consiglieri vi erano il conte Vittorio Cini, l'ing. Achille Gaggia, l'ing. Francesco Villabruna, l'avv. Dante Poli, il conte Edoardo Corinaldi.

Il nuovo Presidente ing. Croce, un uomo di fi-



Esterno dei capannoni (1910 circa)

ducia della S.A.D.E., nel 1913 era diventato, come abbiamo visto Consigliere Delegato delle Officine di Battaglia sistemandone, grazie alle sue aderenze bancarie ed industriali, le finanze allora in gravissima crisi.

Era inoltre riuscito una paziente opera a trasformare le maestranze, composte in gran parte da ex barcaioi e contadini in un complesso di forze addestrate e redditizie. Nel 1919 era stato incaricato anche della riorganizzazione delle Officine Galileo di Firenze che riuscì a risollevare da una situazione piuttosto pesante.

L'Ing. Croce aveva inoltre incarichi di rilievo in quasi tutte le Società sia elettriche che metallurgiche. La sua abilità si rese oltremodo necessaria per la sopravvivenza alla grave crisi che le Officine di Battaglia stavano attraversando.

L'esercizio del 1930 si chiudeva infatti con il passivo di oltre 4.000.000.

L'Assemblea dell'11 marzo 1931 era quindi costretta a deliberare la riduzione del capitale da lire 6.000.000 a L. 1.875.000.

Inoltre tale assemblea deliberava di procedere alla fusione mediante incorporazione della Società Anonima Officine di Battaglia nella Società Officine Galileo di Firenze e dava mandato all'Ing. Francesco Villabruna per l'esecuzione di tale fusione. Era la fine di una lunga vecchia storia e l'inizio di un nuovo periodo non meno glorioso.

Le origini delle «OFFICINE GALILEO» di Firenze risalgono al 1866, quando l'Astronomo Giovan-Battista Donati riunì in una modesta azienda una trentina di artigiani fiorentini già addestrati nella meccanica di precisione nella piccola officina che Giovan Battista Amici, creatore del moderno microscopio,

aveva costituita nel 1831 allorché il Granduca Leopoldo di Toscana lo pose a capo del Museo di Fisica di Firenze. Il nome Officine Galileo comparve ufficialmente per la prima volta in un documento del 1870.

Le indiscusse qualità della produzione di questa giovane officina (molti strumenti eseguiti in quel tempo sono ancora in uso presso gabinetti universitari italiani) le procurarono una solida rinomanza e una sempre più vasta clientela. Così l'officina, che già nel 1896 aveva notevolmente aumentato le sue maestranze e le attrezzature, nel 1907, per far fronte ad un maggior giro di affari, divenne «Società Anonima Officine Galileo» continuando quella ascesa che le ha permesso di divenire un grande complesso industriale, apprezzato in tutto il mondo per la sua produzione ottica, meccanica ed elettrica.

E' interessante rilevare come attraverso la fusione, il cui atto fu sottoscritto il 25 novembre 1931, le Officine di Battaglia venivano ad usufruire della notevole esperienza di Firenze nella costruzione di apparecchiature di vario tipo e la reciproca collaborazione di tecnici ed ingegneri avrebbe dovuto contribuire ad individuare l'attività futura più conveniente.

Se l'obbiettivo dell'ing. Croce, nel momento della fusione aveva potuto essere quello di potenziare e salvaguardare l'esistenza dello stabilimento di Battaglia si deve purtroppo affermare che il risultato non fu certo pari alla aspettativa.

Infatti la perdurante crisi internazionale dei primi anni del '30 ebbe disastrose conseguenze in Italia.

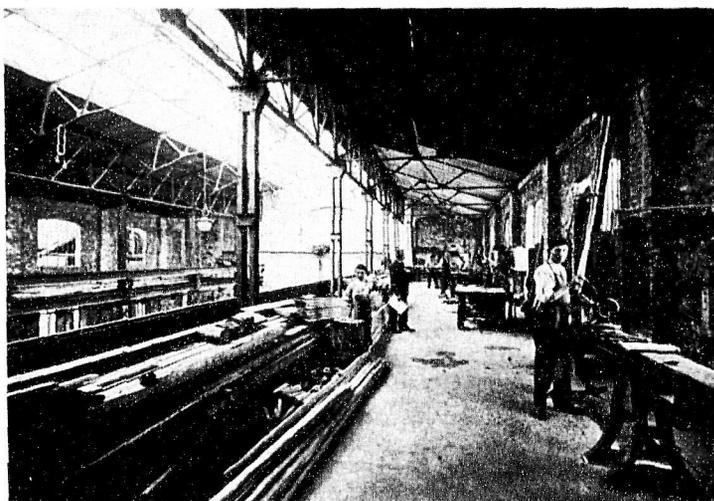
Anche lo stabilimento di Battaglia restò senza lavoro, mentre il numero degli operai andava sempre più diminuendo, prima 240 unità poi sempre meno.

La gestione si fece insostenibile e le Officine Galileo deliberarono, con l'assemblea del 3 novembre 1934, di «conferire nel patrimonio della S.A.C.I.E.», lo stabilimento di Battaglia ottenendo a corrispettivo n. 22.000 nuove azioni S.A.C.I.E.

E' avvilente constatare il rapido deterioramento di un'Azienda fino a poco tempo prima sana e vitale ed ancor più mortificante leggere ciò che di essa pensava la direzione Galileo Firenze in una lettera da essa inviata il 26-1-1935 all'Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Padova: «(lo stabilimento di Battaglia) non potrà mai avere lavoro sufficiente per la vita industriale ed economica, salvo forse con radicali mutamenti e sistemazioni».

La nuova proprietaria (Società Adriatica Costruzioni Impianti Elettrici) era stata costituita a Padova ancora nel 1922.

Ora con l'incorporazione dello Stabilimento di Battaglia (unitamente alla Koristka di Milano anche



Operai al lavoro (1910 circa)

essa delle Galileo), l'assemblea deliberava di cambiare la vecchia denominazione in S.A.C.E.O.M. (Società Anonima Costruzioni Elettriche Ottiche e Meccaniche) per meglio esprimere la nuova multiforme attività.

Il periodo S.A.C.E.O.M. fu molto amaro per Battaglia. Le maestranze con qualche alto e basso si ridussero intorno alle 50 unità e le prospettive furono sempre meno rosee. Per due anni lo stabilimento sopravvisse a stento alla totale smobilitazione, senza molte speranze di futuro sviluppo.

Ma l'impegno assiduo ed intelligente dei suoi dirigenti ing. Gamondi e ing. Mastrapasqua riuscirono a far superare la fase acuta della crisi; nel marzo del 1937 la Galileo di Firenze pensò di reincorporare le Officine di Battaglia e con essa la S.A.C.E.O.M. (previo annullamento della totalità delle azioni).

La pagina forse più nera di tutta la plurisecolare storia delle Officine di Battaglia sembrava ora finalmente chiusa, mentre anche la crisi mondiale con le gravi ripercussioni che essa aveva avuto in Italia, sembrava finalmente esaurirsi.

L'Amministratore Delegato della Galileo ing. Giannangelo Sperti ebbe fiducia nei dirigenti dello Stabilimento di Battaglia, che cominciò a riassumere vecchie e nuove maestranze riportando la forza a circa 250 dipendenti.

Ritornava la vita per il paese di Battaglia ormai troppo condizionato dalle Officine per poterne fare a meno.

La sua attività industriale sino al decorso periodo bellico fu principalmente assorbita da costruzioni di media e grossa carpenteria metallica (ponti in ferro fissi e girevoli, paratoie, gru ecc.) nonchè da lavorazioni di lamiera in genere (serbatoi, condotte, gasometri, ecc.) ed in tal campo lo stabilimento conse-

guì notevoli risultati tecnici con impianti e costruzioni tra le quali, per citare qualche esempio soltanto, lo sbarramento del 4° salto del Pescara, il ponte ferroviario sull'Isonzo, la gru da 110 tonn. per la S.I.P., arredamenti dei porti di Venezia e di Fiume nonchè, infine, la costruzione e l'installazione della cupola rotante dell'osservatorio astronomico di Asiago, una delle più moderne e perfezionate di Europa.

Lo stabilimento era allora principalmente costituito da un reparto di grossa carpenteria metallica, da una falegnameria adibita esclusivamente a sopperire alle necessità connesse con il funzionamento degli altri reparti, nonchè da un piccolo reparto di meccanica.

Ma il tremendo evento della II Guerra Mondiale era ormai alle porte.

Esso per le Officine di Battaglia doveva essere, pur tra mille difficoltà e sofferenze il lancio definitivo.

A Battaglia si costituì un forte nucleo di uomini e mezzi per la produzione bellica e molte furono le costruzioni di carpenteria e di media meccanica eseguite a integrazione della produzione bellica di Firenze.

(Dal 15 luglio 1942 intanto la «Galileo», era entrata a far parte integrante della S.A.D.E. pur mantenendo il nome ed il marchio originale).

Dopo i noti fatti dell'8 settembre 1943, avvicinandosi il fronte della guerra a Firenze, per ordine dei Comandi tedeschi vennero trasferiti al Nord, principalmente a Battaglia e comuni vicini (ed anche a Monselice, a Pordenone e Venezia) grandi quantitativi di macchinari, accompagnati da numeroso personale qualificato, e in ultimo dalla stessa Direzione Generale che pose la propria sede nel Castello de' Catajo.

L'ordine tedesco si rivelò alla resa dei conti quanto mai opportuno, perché fu possibile così impedire che il patrimonio di macchinari delle Officine Galileo venisse distrutto (come accadde con quello rimasto a Firenze) o trasportato in Germania.

Con molte difficoltà i dirigenti si destreggiarono fra le esigenze del personale tedesco di sorveglianza ed il desiderio di non produrre per il proseguimento di una guerra disastrosa e pur fra i continui allarmi e bombardamenti si riuscì a mantenere una parvenza di lavoro per qualche centinaio di operai ed impiegati, salvandoli così dall'arruolamento forzato e dalla deportazione.

Nei bombardamenti di fine ottobre 1944 che seminarono lutti e distruzioni anche nel paese, lo stabilimento di Battaglia fu gravemente colpito in quasi tutti i suoi capannoni, mentre il macchinario più pregiato, occultato in diverse località dei dintorni, poté essere salvato.

L'opera di rimozione delle macerie e qualche riattamento furono iniziati, fra un allarme e l'altro, ancor prima della fine della guerra; così alla liberazione si poté iniziare subito una certa produzione, con personale tecnico rilevante ed una mano d'opera qualificata ed operosa, integrata da un'aliquota di personale proveniente da Firenze e che decise di rimanere a Battaglia — mentre l'opera di ricostruzione procedeva spedita, sotto la guida del Direttore Generale ing. Sperti e degli ingegneri Alocco, De Thierry e Mariotti.

Ma alla fine della guerra per tutti gli stabilimenti dell'Azienda Galileo della Sade, si rendevano necessarie ricostruzioni e riorganizzazioni e vi era l'esigenza della conversione della produzione destinata ad un mercato prevalentemente civile. Per l'attuazione di questi programmi il 13 giugno 1946 avveniva la ricostituzione delle «Officine Galileo» S.p.A. alla quale la Sade conferiva gli stabilimenti di Firenze, Battaglia Terme, Milano, Marghera, La Spezia e Taranto, per alcuni dei quali si dovettero ricercare produzioni nuove (a integrazione delle tradizionali) più adatte alle maestranze ed agli impianti locali.

L'esigenza di una certa autonomia e di diversi criteri tecnici e commerciali delle varie branche produttive convinsero dell'opportunità di costituire, per alcuni degli stabilimenti, società autonome.

Così nel 1949 fu costituita la «Officine Galileo di Battaglia Terme» spa a cui venne conferito lo stabilimento di Battaglia Terme incorporato dalla «Officine Galileo» S.p.A. di Firenze; in seguito la ragione sociale divenne definitivamente «Officine Elettromeccaniche Galileo di Battaglia Terme» S.p.A.

Alla presidenza si succedettero uomini avveduti e con chiare idee industriali, come l'ing. Villabruna, l'ing. Mainardis, l'ing. Marin e l'ing. Antonello; sotto la guida del Direttore Generale ing. Sperti e del Direttore di Stabilimento ing. Alocco (in seguito divenuto Direttore Generale e Amministratore Delegato) la Società ebbe ben presto un forte impulso, con notevoli investimenti in impianti e macchinari adatti a quelle produzioni che, dopo alcuni tentativi in diversi campi, erano state individuate come più richieste dal mercato e più opportune per Battaglia.

Il settore Carpenteria (oggi *Divisione Meccanica e Carpenteria*) dopo aver compiuto nel dopoguerra la ricostruzione di molte opere metalliche danneggiate dagli eventi bellici (ponti, gru, paratoie, etc.) in seguito ha gradualmente abbandonato la carpenteria comune indirizzandosi a costruzioni di alto contenuto tecnico, come quelle tradizionali delle gru e delle paratoie e quelle più recenti dei trasporti continui di materiali sfusi e della depurazione acque.

Il settore meccanica (oggi *Divisione Elettromeccanica*) ha ripreso secondo nuovi concetti la costruzione di apparecchiature di media, alta e altissima tensione che già era stata iniziata dalla Galileo di Firenze nel 1925 (poi lasciata in disparte per le maggiori esigenze delle produzioni militari); prima su disegni dell'ing. Giuseppe Scarpa, poi via via su progettazioni sempre più autonome e originali.

Ambedue le branche della produzione ebbero ben presto meritata fortuna ed apprezzamento dei clienti in Italia ed all'estero, sia per la mole e serietà degli impianti ed attrezzature per prove e collaudi di cui la società veniva dotata con costante aggiornamento, sia per l'alta qualità dei prodotti, sia per la serietà e laboriosità dei tecnici e maestranze che in diverse parti del mondo provvedevano ai montaggi ed alle messe a punto.

Naturalmente questi sviluppi richiesero, oltre agli ingenti investimenti già accennati, un'opera assidua di addestramento del personale, anziano e di nuova assunzione, alle moderne tecnologie; si maturavano anche i nuovi dirigenti che dovevano sostituire l'ing. De Thierry, l'ing. Mariotti ed il sig. Gori che lasciavano il servizio per limiti di età.

Da alcuni anni la Divisione Elettromeccanica, che contribuisce per circa due terzi all'attività della Società, è affidata alla direzione dell'ing. Frate, quella Meccanica e di carpenteria all'ing. Pedrina, mentre l'Amministrazione è affidata al dr. Maffei.

Dal 1967 l'azienda è entrata a far parte del Gruppo Montedison per l'incorporazione da parte di questa della S.A.D.E.

Alcune cifre testimoniano lo sviluppo della società dal dopoguerra ad oggi:

L'area industriale si è incrementata dagli originali mq. 71.410 agli attuali 117.215.

L'area coperta che nel 1945 era di mq. 16.831 è ora di mq. 44.943.

I dipendenti sono passati da 600 a 1150 circa.

Il capitale è aumentato da 300 mil. iniziali a 1 miliardo.

Fra direzione e dipendenti sono stati mantenuti generalmente rapporti di comprensione e di stima reciproci, ripristinandoli rapidamente dopo qualche periodo di tensione o di difficoltà.

Particolare cura è stata dedicata all'istituzione e allo sviluppo di opere sociali nell'ambito aziendale: cassa assistenza interna, soggiorni estivi per figli di dipendenti e per adulti bisognosi di cure climatiche, gruppo ricreativo, spaccio cooperativo, gruppo lavo-

ratori anziani d'azienda e un folto benemerito gruppo di donatori volontari di sangue.

Uomini dell'azienda, rag. Maniero e ing. De Thierry, con opere fattive e disinteressate, hanno saputo usufruire delle provvidenze statali in materia di edilizia sovvenzionata iniziando a costruire in Battaglia Terme ben 20 fabbricati per un totale di 147 alloggi moderni.

Grazie a ciò se non si è risolta del tutto la grave carenza di abitazioni, si è tuttavia animata una certa normalizzazione.

Abbiamo così tracciato, dalle sue origini; la storia di un interessante complesso industriale padovano, che alla fine di settembre 1973, si è fuso con la Magrini - M.S.M. di Bergamo, formando la Magrini - Galileo S.p.A., che costituisce oggi uno dei più grossi complessi elettromeccanici europei.





LETTERE ALLA DIREZIONE

CENT' ANNI IN UNA CITTÀ

Caro Direttore,

il buon vino non ha bisogno di frasca, dice il proverbio. Ora quello della prima botte (Piccolo Schedario Padovano, 1967), era già un vino eccellente e trovò, come giusto, il pieno gradimento dei buongustai: e questo secondo, con altra insegna ed invecchiato di più di un lustro, si è fatto anche migliore.

Cento anni in una città, non ha quindi bisogno di presentazione e si raccomanda da sè ai lettori. Del resto, l'autorevole e lusinghiera recensione alla prima edizione, fatta da Giuseppe Prezzolini — e che, in parte, tu hai ora opportunamente riportata — ti mette, per continuare nella immagine, in una botte di ferro.

Meglio dunque limitarci a far due chiacchiere insieme, non con il signor Direttore della rivista «Padova» ma, coll'affezionato alunno d'un tempo del liceo Tito Livio, «mariolo sì, ma intelligente e buono», per parafrasare una celebre sentenza del simpatico don Ferrante.

Ho letto dunque il tuo recente volume con vivo interesse, ma con l'animo continuamente diviso tra due contrastanti sentimenti: da un lato il piacere di risentire i nomi e di rivedere i volti di cari amici, di colleghi d'insegnamento, di non dimenticati maestri dell'Università, nonché di molte altre persone, che ho conosciuto e avvicinato nei trent'anni e più del mio soggiorno padovano; dall'altro il malinconico pensiero che essi ci hanno ormai tutti preceduto nel «pic-

colo passo, che è un volo di mosca / che è un attimo solo...»!

Tra i nomi più vecchi ed illustri da te ricordati, è il bellunese Tommaso Catullo (indicato nel libro, per un evidente lapsus tipografico, come bergamasco), il vecchio venerando, «padre della geologia veneta» come lo definì Paolo Lioy. Più vicino nel tempo e che anch'io ho conosciuto, è l'altro bellunese, l'ab. Angelo Volpe, liberale, antitemporalista convinto, che neanche la sospensione a divinis potè piegare, ma di vita intemerata. Riconciliatosi da vecchio con la Chiesa, grazie alla benevola comprensione del Papa Pio X, l'ab. Volpe tornò alla sua Belluno, ma non rinnegò le sue idee liberali nè lasciò le vecchie amicizie. Il Vescovo mons. Cherubin, un po' preoccupato di tale atteggiamento, ritenne suo dovere informare il pontefice. Ma questi (la lettera è a stampa) gli rispose, bonario ed arguto: «Le campane, Eccellenza, quando sono guaste non si possono aggiustare: bisogna rimandarle alla fonderia per la rifusione». Come dire: «Nulla da fare: l'ab. Volpe occorre tenerlo così com'è!»

Io lo ricordo quando di mattino per tempo celebrava la messa di S. Pietro a Belluno. Alto, leggermente incurvato, i capelli candidissimi, egli pregava raccolto. Noi, giovani collegiali, seguivamo il sacro rito, sonnacchiosi o distratti, solo facendoci attenti al momento della comunione quand'egli, a voce chiara e spiegata, raccomandava piamente al Signore «il sommo Pontefice Pio X, il re nostro Vittorio Emanuele III, la Sua reale consorte....».

Numerosi profili dei Cent'anni segnalano e illustrano il nome di presidi e di professori del Liceo Tito Livio e di alunni distintisi poi nelle lettere, nelle arti e nelle varie professioni. Il più illustre, tra i presidi, fu Giacomo Zanella, l'ispirato cantore della «Conchiglia fossile», e i suoi successori Onorato Occioni, traduttore delle "Puniche" di Silvio Italico; Ferdinando Galanti, oratore e poeta; Giuseppe Bruzzo, prediletto scolaro del Pascoli a Bologna; Attilio Dal Zotto, filologo. Tra i professori (parecchi dei quali saliti poi a cattedre universitarie) spiccano i nomi del De Leva, l'illustre storico di Carlo V, del poeta bassanese Giuseppe Barbieri, del latinista Ferdinando Gnesotto; e, più vicini a noi e cari colleghi d'insegnamento, il filosofo e pedagogista Luigi Stefanini; il venerando Venanzio Todesco e il figlio Mario, il latinista Ettore Bolisani. Ultimi, ma degni di perenne memoria e di pianto, i giovani che per la libertà, «candidas emisere animas — in sempiternum tempus victuri», come ricorda l'iscrizione latina del chiostro, dettata con profonda umanità e gentilezza virgiliana da Angelo Wolff, altro insigne maestro del Tito Livio. Più numerosi ancora si trovano ricordati nel volume i professori universitari, dei quali però a me piace solo ricordare quelli che mi furono maestri nella facoltà di lettere nell'ormai lontano anno accademico 1919-1920.

Primi, in ordine alfabetico, l'insigne orientalista Ambrogio Ballini; il prof. di psicologia sperimentale, Vittorio Benussi, alto, magro, sempre vestito di nero, con a lato i fedelissimi allievi Musatti e Papajava; il poeta Giovanni Bertacchi mite e buono, purché non gli si ricordasse imprudentemente il nome di Giovanni Papini, che l'aveva ingenerosamente colpito con una sua violenta stroncatura; Vincenzo Crescini di letteratura romanza; Camillo Cessi di greco; l'austero e umanissimo Vittorio Lazzarini preside della facoltà; Camillo Manfroni di storia moderna; il pedagogista Giovanni Marchesini, positivista, scolaro e biografo dell'Ardigò, ma che ci pareva male reggesse il peso della difficile successione al famoso filosofo della rosa rossa. Il più vivace e sacondo era il professor Crescini, che illustrandoci l'origine delle lingue neolatine, si entusiasmava ripetendo la frase, allora famosa, del suo saggio preferito Romania, che suonava così: «Per le strade di Madrid e per le calli di Venezia, Iberi e Veneti ripetono egualmente: «A ti solo te lo digo». (Qualcuno poi si divertiva a precisare cosa mai gli dicesse, con parole che il tacere è bello!).

Il più aristocratico e il più misurato nell'eloquio era senza dubbio Emilio Bodrero, storico della filosofia. All'esaminando, d'ordinario, indicava il tema e poi l'ascoltava in silenzio, fino al momento di richia-

marlo per la comunicazione del voto riportato. Una sola volta lo vidi agitarsi e congedare bruscamente un candidato che storditamente aveva rivendicato a Giordano Bruno la paternità della Cena delle Beffe, anziché quella legittima, della Cena de le Ceneri!

Ospite generoso tu hai accolto nei tuoi numerosi profili oltre a personaggi illustri, come quelli ora ricordati, anche figure di minore rilievo, commercianti, artigiani, vinattieri, dantisti semianalfabeti, ecc. — o tipi solo curiosi o strambi, ma che servivano a dare una pennellata di colore al quadro o un tocco di immediatezza alla rappresentazione della vita di ogni giorno: nessuno ad ogni modo, o soltanto pochi, di cui si possa dire quello che il Manzoni scrisse di donna Prassede, che quando s'è detto ch'era morta, s'è detto tutto.

Osservo che un evidente pericolo nella stesura di tanti profili era quello di cadere nello schematismo di formule monotone nella loro uniforme ripetizione: ciò che hai accortamente evitato, non solo grazie ad uno stile attentamente sorvegliato ed elegante, ma anche con la frequente citazione di aneddoti curiosi, di motti arguti e magari di papere di qualcuno meno culturalmente provveduto.

Pregio inoltre non trascurabile, ma preminente, la misura e la garbatezza dei giudizi, anche quando scopri difetti, debolezze, vanità di personaggi di rilievo; avvicinandoli in tal modo alla nostra comune umanità, senza levarli dal loro piedestallo.

Ed ora, — e proprio a proposito di «comune umanità» — mi vorresti dire dove hai saputo e potuto trovare quel santino-ricordo di pagina 92, con quello sperticato e grottesco elogio dei parenti (o di burloni?) della dama bianca, che rispondeva al nome di Oliva, ma che a Padova era meglio conosciuta col soprannome di Norma?

Lì per lì l'elogio fa sorridere e richiama a mente certi versi del Giusti sulle postume laudazioni. Ma può anche far pensare, più cristianamente, alla famosa risposta dell'ab. Mugnier — il confessore dei poeti — che a chi gli domandava quale potesse essere la sorte finale nell'al di là del suo amico Proust rispose: «Dio sa servirsi di tutto, anche dei biancospini!»

Tutto bene dunque nei tuoi «Cent'anni»? Non tutto veramente ed è proprio nella prefazione del volume che ho trovato cosa che per me ha «sapor di forte agrume...».

In essa accennando alle fonti a cui hai attinto le notizie dei profili — archivi, giornali, lapidi delle tombe, ecc. — aggiungevi testualmente: «molti ricordi sono anche quelli di amici vecchioni, prima che

anch'essi ahimè!, possano diventare protagonisti di una terza edizione». Ora, poichè io sono senza dubbio un vecchione ed anche certamente un tuo amico, non vorrei che tu avessi il vago proposito di mettere anche me tra i protagonisti di una terza edizione che dato il pregio del libro, potrebbe essere molto prossima. Comunque, per sconsigliartelo e dissuadertene, ecco un episodio che mi riguarda.

Tu sai che «in tempi men feroci e più leggiadri», e quando non c'era ancora nelle scuole l'uso delle assemblee e delle contestazioni, gli alunni solevano sfogare i loro malumori o distrarsi, con incisioni sui banchi, o scritte varie sulle pareti dei gabinetti o dovunque ci fosse spazio per farlo.

Un pomeriggio, tornando nell'Istituto, trovai sulla porta della presidenza, una parola tracciata col gesso e a caratteri di scatola: Bufo. La segretaria che,

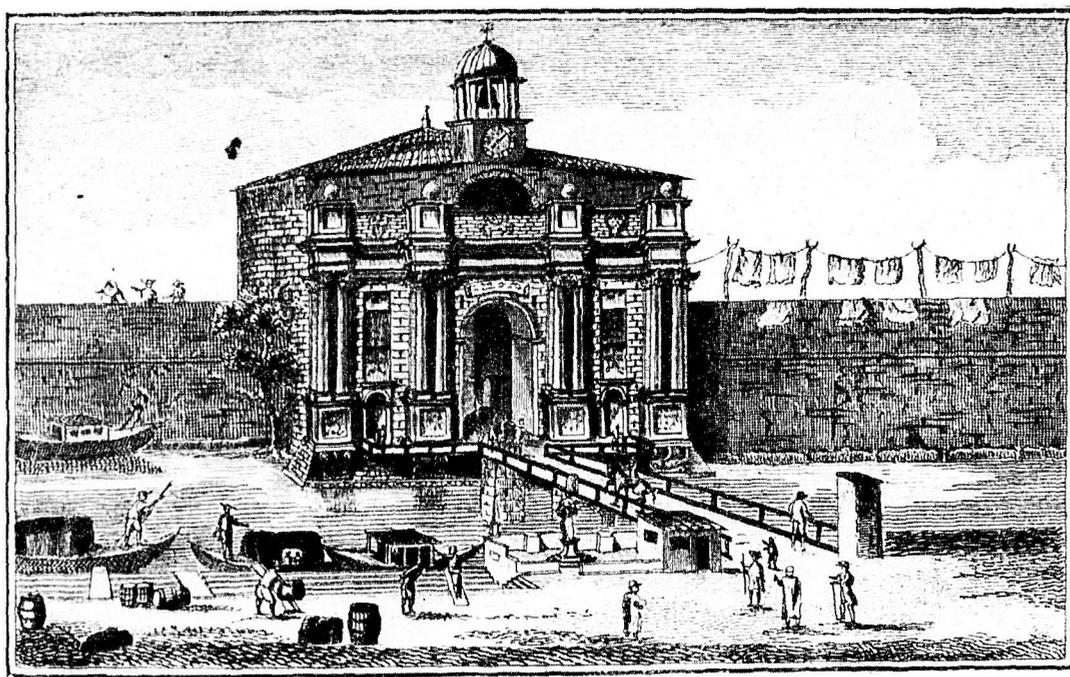
accortasene, s'affrettava a cancellarla, esclamò d'un tratto: «Ma questo, oltre alla educazione non conosce neppure l'ortografia!» Ed io sorridendo: «conosce però bene il latino, perché in quella lingua, «bufo» significa precisamente «rospo» e chissà, aggiungi, che non abbia ragione...».

Ora con tale «qualifica», che io ritengo, almeno parzialmente meritata, come oserai, caro Direttore, mettermi tra quei «protagonisti»?

Con affettuosi auguri per te e per la fortuna del tuo bel libro, credimi tuo

GIUSEPPE BIASUZ

Padova, 14 dicembre 1973



Padova - Porta Portello

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Il processo celebratosi l'anno scorso al Tribunale di Padova e relativo al noto volume «Il sesso in confessionale» ha richiamato l'attenzione della pubblica opinione sul sacramento della penitenza, sul cui interesse giuridico vale la pena di riassumere le conclusioni della dottrina, ed in special modo del prof. Gianturco.

Il confessore è tenuto al più assoluto segreto (*sigillum sacramentale*) circa quanto è stato a lui comunicato nella confessione (can. 889), anche se questa non si sia conclusa con l'assoluzione o si sia conclusa con l'assoluzione non valida.

Il confessore può solo imporre al penitente, sotto sanzione di negargli l'assoluzione, di manifestare una data circostanza. L'obbligo del segreto resta immutato dopo la morte del penitente.

La violazione del segreto confessionale viene punita con la scomunica riservata alla Santa Sede, in modo specialissimo se si tratta di violazione diretta, con la sospensione della celebrazione della messa e la privazione del beneficio nel caso di violazione compiuta indirettamente. L'obbligo del segreto esiste an-

che per tutti coloro che hanno conoscenza di cose che sono materia di sigillo sacramentale, come, ad esempio, gli interpreti eventuali, i circostanti, che, intenzionalmente o casualmente, abbiano udito qualcosa della altrui confessione (can. 889 paragrafo 2). Il penitente può dispensare il confessore dall'obbligo del segreto, ma poichè questo è stabilito a garanzia del sacramento piuttosto che della persona del penitente, il confessore rimane libero di non giovare dell'autorizzazione a parlare, quante volte ritenga ciò utile nell'interesse di terzi o nello interesse della dignità del sacramento. Inoltre è proibito al confessore di interrogare il penitente circa il «*complex peccati*» (can. 888) e di giovare comunque di ciò che ha appreso nella confessione, fosse pure soltanto per trarne norme al proprio modo di agire (can. 890). La «*sollicitatio ad turpia*» da parte del confessore importa per lui la sospensione della celebrazione della messa e della facoltà di udire confessioni, la perdita dei benefici e l'incapacità di acquistarne altri, nei casi più gravi la degradazione; il penitente è obbligato, sotto pena di scomunica, a denunciare al Vesco-

vo o al S. Ufficio il sacerdote colpevole (can. 904, 2368). La giurisdizione sul foro interno include in sè tutti i peccati di pensiero, parole, opere ed omissioni, sicchè — a differenza di quella esterna, per cui vale il principio «*cogitationis poenam nemo patitur*» — essa si approfonda in «*interiore homine*», mettendo a nudo i più intimi e riposti penetrali della sua coscienza.

Nulla può sfuggire all'occhio di Dio, scrutatore dei cuori, sicchè anche un turpe pensiero, un desiderio immorale, un sentimento ignobile, una ipocrisia, una accidia, un'inerzia passiva in chi avrebbe il dovere di attivarsi per prevenire un male, il difetto di carità verso i bisognevoli, la indifferenza egoistica ai mali altrui, la insensibilità al richiamo della pietà costituiscono, come tutti gli altri peccati, mortali o veniali, la materia di questo sacramento, che, collegato, come è, a quello della Eucarestia, forse costituisce la più fulgida gemma della Fede cristiana. La purificazione del mal pensato al mal fatto, del desiderio impuro all'azione turpe vale a dimostrare come la confessione si approfondi nella più intima sfera della riservatezza, varcando i penetrali

della più ristretta «privacy», del più pudico riserbo: perciò, la rivelazione del suo contenuto lacerebbe le fibre più delicate dello spirito, che tendono a preservare l'intimità dall'occhio indiscreto e allontanerebbe i credenti dallo stesso sacramento, tanto più nei casi in cui il peccato rivestisse o comunque incidesse sull'onorabilità esteriore del soggetto. Anche la Carta Costituzionale (art. 15) garantisce la segretezza e la inviolabilità di ogni forma di comunicazione, mentre, nei rapporti fra Stato e Chiesa Cattolica, vale il principio previsto dall'art. 7 del Concordato 11 febbraio 1929, per cui gli ecclesiastici sono esentati dal fornire informazioni a magistrati o ad altre autorità su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro sacro ministero. Il principio fondamentale di diritto canonico per cui il sigillo sacramentale è inviolabile, viene così a riverberarsi nell'ordinamento interno statale e travalica anche i limiti della religione dello Stato, in omaggio al principio della libertà religiosa: infatti, come è stato acutamente rilevato, l'esonero dall'obbligo di testimoniare, riferendosi non solo ai sacerdoti del culto cattolico, ma a tutti i ministri delle religioni ammesse dallo Stato, per quanto a loro fu confidato o reso noto per ragione del loro sacro ministero, è un corollario della cosiddetta libertà religiosa, garantito dall'art. 19 Cost.: infatti, se una determinata religione, che l'individuo è libero di professare, riconosce la confessione al suo ministro ed impone a questo il segreto, fare obbligo a costui di rivelarne il contenuto, sia pure a fine di giustizia, si risolverebbe in una lesione di quella libertà. Se pure, come taluno ha autorevolmente opinato, una giusta causa potesse essere quella di testimoniare a fini di giustizia (si pensi all'ipotesi limite di un sacerdote,

che, al fine di salvare un condannato a morte innocente, rivelasse la sua confessione atta ad individuare il vero colpevole, in tempo utile a determinare la sospensione della irreparabile esecuzione), pur tuttavia è da tenere per fermo che il sacerdote non può essere costretto a rivelare il contenuto della confessione ricevuta, giacchè, come ha ritenuto la Corte di Cassazione, il segreto non è rivolto tanto alla protezione dell'interesse del confidente, quanto alla tutela della dignità stessa del sacramento. A siffatto ordine di idee si informa il vigente sistema processuale, che, in forza degli artt. 351 e 450 cod. proc. pen. e 249 Cod. proc. civ., con l'attribuzione del diritto di astensione esenta dal dovere di testimonianza i ministri della religione, rispetto a quelle notizie di cui siano venuti a conoscenza nell'esercizio del loro ministero ed inibisce quegli atti onde potrebbe essere violato indirettamente il segreto confessionale (vedi artt. 118 cod. proc. civ. e 339 cod. proc. pen.): pertanto la esenzione, come è chiaro, non è operativa rispetto alle notizie acquisite al di fuori delle mansioni sacerdotali, sicchè il ministro del culto, che, sotto il falso pretesto del segreto confessionale, accertato dal giudice ex art. 351 u.p. cod. proc. pen., cercasse di esimersi dal dovere civico di testimonianza o rendesse una deposizione reticente, cadrebbe sotto le sanzioni degli artt. 366 e 372 cod. pen. Il segreto confessionale da parte del confessore rientra nella più ampia accezione del segreto professionale (art. 351 cod. proc. pen.) e, sotto il profilo etico-religioso, ne costituisce la specie più elevata. Infatti, vi sono, come opportunamente la legge processuale riconosce, delle esigenze spirituali, che, attraverso un adeguato bilanciamento degli interessi, si sovrappongono alle esigenze della umana giustizia: così, a parte gli

interessi dello Stato, per quanto concerne i segreti politici e militari, l'interesse etico della solidarietà fra i membri del medesimo nucleo familiare e quello spirituale e religioso alla rigenerazione del peccatore pentito, che si monda del peccato attraverso la penitenza, nel libero esercizio del culto professato, si sovrappongono alle esigenze temporali della giustizia umana: crudele e terribile, oltre che improduttore, sarebbe la pretesa di costringere un padre ad accusare il proprio figlio e non meno brutale e disumano sarebbe imporre ad un pio sacerdote di accusare il proprio fratello affidatosi alla misericordia di Dio ed al conforto spirituale del suo degno ministro. Se è vero, come è vero, che il diritto rappresenta l'orientamento dei consociati verso un minimo etico, è chiaro che la legge non può disconoscere i più alti valori dello spirito, tra i quali assume un particolare risalto il sigillo della confessione. Dato l'orientamento del sistema normativo, che inibisce il compimento di quegli atti, onde potrebbe essere indirettamente violato il segreto, è da ritenere che il giudice non potrebbe imporre a terzi, che fossero, come interpreti o fortuitamente, venuti a conoscenza di una certa confessione, di rivelarne il contenuto come testimoni. E, pur volendo ammettere, in linea generale, la possibilità di un'intercettazione di comunicazioni fra presenti, per fini di giustizia, analogamente a quanto consentito in tema di intercettazioni telefoniche (art. 339 cod. proc. pen.), potrebbe essere arbitrario e contrario al sistema dell'ordinamento costituito (art. 15 e 19 Cost.) addivenire, con lo occultamento di microregistratori in confessionale, all'intercettazione del colloquio confessorio fra confessore e penitente.

La libertà dello spirito, nell'esercizio di un culto e nella professio-

ne di una fede religiosa, non può non avere il più assoluto diritto di asilo nel confessionale, inserito fra le sacre mura di un tempio aperto al culto: anche la pubblica autorità — a parte il ricordo storico del cosiddetto diritto di asilo — deve rispettare certe superiori esigenze, come — per quanto concerne i rapporti fra Stato Italiano e Chiesa Cattolica — confermato dal noto disposto dell'art. 9 ult. cap. del Concordato del 1929, in forza del quale «salvo i casi di assoluta urgenza, la forza pubblica non può entrare, per l'esercizio della sua funzione, negli edifici aperti al culto, senza averne dato preavviso all'Autorità ecclesiastica».

Se indubbia è la illiceità dell'intrusione della pubblica autorità nel segreto confessionale (ed il giudice che la disponesse, incorrerebbe certo, oltre che in sanzioni disciplinari, nella responsabilità da atto arbitrario), a maggior ragione la violazione del detto segreto da parte di un privato deve considerarsi interdetta, pur se ad essa, per lo stretto divieto di analogia nella materia penale, non sembri applicabile il disposto dell'art. 616 cod. penale, che si riferisce esclusivamente alle comunicazioni mediante corrispondenza epistolare, telegrafica e telefonica. Il divieto, di diritto canonico, è assoluto anche per i terzi, che siano venuti fortuitamente a conoscenza del segreto.

Per il diritto statale l'apposizione occulta di un registratore in confessionale potrebbe integrare gli estremi di un danneggiamento aggravato ex art. 635 n. 3 cod. pen. e la propagazione del segreto quelli di una diffamazione aggravata per l'attribuzione di un fatto determinato (art. 595 comma secondo cod. pen. e art. 13 Legge 8 febbraio 1948 n. 47, se commesso a mezzo della stampa) e, nei congrui casi, la deliberata ascoltazione, della confessione altrui potrebbe dar luogo, se voluta a fini di scherno o svilimento, ad una forma di offesa alla religione dello Stato, con vilipendio al sacerdote ed al penitente; ma il problema è assai delicato e la soluzione molto opinabile. La propagazione a contenuto offensivo del segreto, poi, anche, in assenza degli estremi della diffamazione, potrebbe dar luogo a responsabilità civile, se in sè tale da arrecare danno.

La delicatezza dell'argomento impone adunque la massima riflessione, perché la curiosità dei «sociologi» sembra essere insaziabile, e, secondo quanto è dato sapere, qualcuno vorrebbe condurre altre «ricerche» con mezzi subdoli, ad esempio per indagare sul mistero della Eucarestia. E' bene che ciò si sappia, perché tutti i credenti abbiano a vigilare e non si rendano anche involontariamente complici di «inchieste», la cui utilità pare almeno

discutibile ed il cui modo di effettuazione, soprattutto, è così pregiudicato e dissacrante da minacciare seriamente lo stesso esercizio, se non addirittura la esistenza, del culto esteriore. Ora che quest'ultimo debba poter sopravvivere è indubbio, proprio in nome della sopra invocata libertà religiosa, e che debba svolgersi indisturbato è altrettanto sicuro. Infatti, qualunque tentativo di indirizzare la fede verso forme interiorizzate di culto, ottime per il «vir probus scelerisque purus» che agisce lecitamente per virtù propria e non per il timore del castigo divino, non vale per la generalità dei fedeli, pei quali la maggiore fragilità morale ed eventuali carenze culturali possono essere cause che predispongono al peccato. Quindi un baluardo contro il peccato medesimo si reperisce proprio nel fatto di essere praticanti, di mantenere cioè vivo il culto di Dio attraverso la sensibilizzazione ai problemi ed alle regole religiose col rito ed il contatto costante col sacerdote. E' sperabile che questo importante aspetto del «foro interno» venga rispettato in futuro e che, malgrado il successo della prima inchiesta, si cerchi di rivendicare il diritto di informazione e di critica in altre direzioni, nelle quali la funzione sociale della stampa potrà essere più congruamente esaltata, anche se con minor clamore!

DINO FERRATO



NOTE E DIVAGAZIONI

RICORDATO CONCETTO MARCHESI

Trent'anni fa, inaugurandosi il 722° anno accademico, il 9 novembre 1943, in uno dei momenti più drammatici della nostra storia, Concetto Marchesi pronunciò nell'Aula Magna quel suo famoso discorso che resta uno dei documenti più alti nella storia e nella gloria secolari dell'Università di Padova. «Un discorso — come scrisse Valeri — che se non diceva, se non poteva dire tutto, tutto lasciava intendere, agli amici e ai nemici». In quella giornata memorabile, quando la cerimonia era più solenne, Concetto Marchesi osò dire che dichiarava aperto l'anno degli studi «in nome dell'Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati», e nella Padova che di lì a poco sarebbe rimasta tanto gravemente ferita e sarebbe divenuta uno dei capisaldi della Resistenza, avvertì quanti erano convenuti attorno a lui (ma avvertì, si può dire, dalla sua cattedra di Rettore, l'Europa ed il mondo civili) che i rintocchi della torre del Bò non annunciavano il rinnovarsi della consueta pompa accademica, bensì c'era «invece qualcosa di nuovo o di insolito, come una grande pena e una grande speranza che radunava ad ascoltare più che la fuggevole parola di un uomo, la voce secolare dell'Università... E la città sente che qua dentro ora si raduna ciò che distruggere non si può: la costanza, la forza dell'intelletto e del sapere, sente che si conferma la custodia civile dell'Ateneo, di cui si spalancheranno a tutti le porte, come porte di un tempio inviolato».

Non passò quel mese di novembre e Concetto Marchesi dovette lasciare il suo ufficio e riparare fortunatamente in terra straniera. Il 28 novembre, con nobilissime parole, rassegnò al Ministro dell'Educazione nazionale le sue dimissioni. Il primo dicembre venne diffuso tra gli studenti il manifesto nel quale Marchesi dichiarava che era rimasto a capo dell'Università finché sperava di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica, finché sperava di difendere gli allievi dalle servitù politiche e militari e di proteggere con la sua fede pubblicamente professata la loro fede costretta al segreto ed al silenzio.

Ad iniziativa dell'Istituto di Storia della Resistenza, il 7 dicembre nella Sala dei Giganti si è solennemente ricordato Concetto Marchesi, appunto nel trentennale di quella giornata nel-

la quale (come ha detto il prof. Opocher) la storia dell'Università di Padova cominciò a confondersi con la storia della Resistenza veneta ed europea.

Tra il numeroso pubblico, molte le autorità presenti: gli on. Busetto, Miotti Carli, Olivi, l'avv. Ronchitelli, il prof. Viscidi, il prof. Diego Valeri. Il presidente della Camera on. Pertini ed il presidente della Giunta regionale veneta ing. Tomelleri avevano inviato la loro adesione. Il ministro on. Gui, impedito da impegni di governo, era rappresentato dal prof. Lanfranco Zancan.

Il Rettore prof. Merigliano, dopo aver ricordato il Consiglio Accademico che nel novembre 1943 era a fianco del Rettore Marchesi (Manara Valgimigli, Enrico Guicciardi, Pio Bastai, Ernesto Laura, Lionello Rossi, Giovanni Someda, Achille Roncato) sottolineò come la cerimonia avesse lo scopo di ricordare quanto avvenne, ma anche lo spirito di profonda libertà sempre presente nell'Ateneo, e che ricordare un Uomo di singolare statura in un momento così delicato e difficile acquistava un significato tutto particolare.

Il prof. Opocher, nel suo intervento, rievocò la figura del Marchesi come Rettore dell'Università: mirabilmente espresse il senso più profondo dell'augusta missione del nostro Studio E nelle parole come nell'azione del grande patriota se pur era vivissima la pena sopra tutto per la rovina morale in cui era precipitato il nostro paese, cionondimeno non mancavano accorate speranze.

L'on. prof. Natta delinse la figura di Marchesi uomo politico, soffermandosi sulla sua attività parlamentare e su quella che sempre fu nella sua vita la fedele visione ideologica e morale, il suo impegno civile, la fermezza del suo carattere, la serietà e il rigore intellettuale.

Infine il prof. Ferrarino (che successe al Marchesi sulla cattedra padovana di letteratura latina) parlò dello studioso, del letterato, dell'umanista. Marchesi «uomo di parte, non di fazione», fu tra le figure che maggiormente onorarono l'Università italiana, fu nella sua disciplina uno degli insegnanti più insigni. Al Marchesi si devono studi fondamentali, la sua opera è importante, ed è tanto intimamente legata alla vita del nostro Ateneo dove egli profuse per tanti anni la sua scienza e la sua umanità.

L'ADUNANZA DELLA ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Numerose, di grande e vario interesse, le letture tenutesi il primo dicembre all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, in occasione dell'adunanza ordinaria pubblica. Il prof. Antonio Enzo Quaglio, proseguendo la serie dei suoi contributi su Boccaccio e il Veneto, si è soffermato su «una questione d'amore» a Padova, preannunciando per una delle prossime tornate la conclusione dell'argomento di grande importanza in uno dei settori più vivi della nostra letteratura trecentesca. Il prof. Giuseppe Grioli ha presentato due letture: del dott. Ruggeri, dell'Università di Bologna su un possibile moto intorno a un baricentro di un satellite newtoniano, del dott. Albano, dell'Università di Palermo, sulla rappresentazione della roteazione. La prima è non solo di grande attualità perché riguarda gli studi sui satelliti artificiali, ma anche perché lavori in proposito vengono effettuati presso l'Università di Padova a cura del prof. Bentsik.

Il prof. Aliprandi, a proposito della «opinione pubblica» si è soffermato sul periodo 1962-1965, ed ha così avuto modo di ricordare il decennale del decreto divulgato il 4 dicembre 1963 dal Concilio Vaticano II, che rappresentò una svolta nella storia della chiesa e del giornalismo, spingendo la sua attenzione sugli ultimi pontefici, da Leone XIII a Paolo VI. Il prof. Ferrarino ha illustrato tre studi di Alberto Cavarzere (su Fedro), Giovanni Battisti Cavicchi (su Cicerone) e Dante Nardo (su Paulino di Pella) il prof. Giambattista Pellegrini quelli di Paolo Zolli su una polemica intervenuta tra Michele Ponza e Giuseppe Gherardini e su Carlo Salvioni e Paolo Gabriele Goidanich. Il professore don Corrain ha dato notizia delle indagini compiute in provincia di Vicenza da M.S. Cogato, E. Rigoni, G. Rossi, A. Tasin (e da lui stesso) sui gruppi sieri; e da S. Mariti e Enrico Cattonaro in una scuola della provincia di Padova sull'accrescimento corporeo ed intellettuale dei bambini di prima e seconda elementare. Le risultanze esposte dal Corrain hanno interessato i soci presenti, alcuni dei quali hanno rivolto al relatore varie domande. All'inizio della riunione la bibliotecaria prof. Gasparotto parlando delle ultime opere pervenute ha confermato che ormai è stata completata la schedatura delle riviste e dei periodici, e che la biblioteca interessa ogni giorno di più gli studiosi. Una curiosità: dopo anni di interruzione, sono ripresi gli scambi tra l'Accademia Patavina e l'Accademia delle Scienze di Pechino.

CARLO MICHELUZZI

Assistito dalla sua fedele compagna, Margherita Seglin, dai figli Tonino e Franco, è morto il 21 novembre, nella sua casa veneziana a San Trovaso, Carlo Micheluzzi. Da parecchi anni era lontano dalle scene; ricordiamo anche che per un breve periodo abitò a Padova ed eravamo soliti vederlo uscire dal «Leon Bianco», ancora ammirato per la sua alta figura e per il suo incedere autorevole che rivelava la sua confidenza con il palcoscenico, ancora seguito a dito da quanti (e furono più generazioni) l'avevano veduto sulle scene.

Figlio d'arte, era nato a Napoli il 10 maggio 1886: ma avrebbe potuto benissimo essere nato a Padova o a Venezia, a Feltre o a Adria, a Castelfranco o a Lonigo, tra un teatro e l'altro dove i suoi genitori, Francesco Micheluzzi (1859-1902) e Maria Borisi, artisti ragguardevoli, erano disputati. A motivo di questa nascita nella città di Pulcinella, davvero fuor dell'usuale per un mattatore del nostro teatro dialettale, fu così che le città del Veneto non si disputarono di avergli dato i natali, co-

me successe per molti altri nostri artisti... Ebbe un fratello, Leo (1888-1953) che fu pure un glorioso interprete delle commedie venete. Esordì nella compagnia di Enrico Corazza. Nel 1916 formò la sua prima compagnia con G. Giachetti e G. Cavalieri.

Nel 1919 fece parte della compagnia «Serenissima».

In un'epoca in cui ancora troppo recente il confronto con Zago, Benini, Giachetti, mentre il teatro si avviava alla sua crisi, nondimeno con grandissima dignità seppe tenere alto il prestigio della sua compagnia e del teatro Veneto.

Fu un «Paron Toni» convincente nelle «Baruffe Chiozzotte» e un «Menego» suadentissimo nella «Putta Onorata»; fu un protagonista pregevole delle commedie di quasi tutti gli autori veneti. Chi non lo ha visto nei «Balconi sul Canalazzo», forse la commedia meno importante del suo repertorio, ma replicata a non dirsi e amata come non altre dal suo pubblico? Fece, insomma, sopra tutto divertire.

Lascia un libro di memorie «Sessant'anni di teatro», che è una valida testimonianza della sua epoca.

LE SALE DEL «PEDROCCHI»

Il Circolo filarmonico artistico resterà a palazzo Pedrocchi. E' rientrata, con una transazione legale, la minacciata «espulsione» del Circolo da parte del Comune che voleva tornare in possesso, per uso pubblico, delle sale del Pedrocchi per trasformarle in locali di rappresentanza o sedi di circoli e associazioni culturali. Il Filarmonico resterà dov'è, ma dovrà lasciar libere alcune sale e restaurare quelle di cui conserva il godimento.

La vicenda ha avuto inizio, come si ricorderà, nel novembre del 1971 con una delibera dell'assessore Ronchitelli in cui si disdettava il rapporto di locazione con il Circolo. Sulla delibera il comitato di controllo chiedeva dei chiarimenti, concessi i quali il Sindaco, il 21 dicembre dello stesso anno, comunicava al sodalizio la disdetta per finita locazione, notificata il 7 febbraio successivo con richiesta al Pretore di convalida, contro cui si opponeva il Circolo. Il Pretore ai primi del marzo dello scorso anno intimava al Circolo di rilasciare al Comune i locali.

Si è avuto un nuovo ricorso contro cui il Comune ha resistito avviando una pratica su due binari: uno in Pretura, l'altro al Tribunale regionale amministrativo. Poiché le cause — come capita — rischiavano di andar troppo per le lunghe con reciproco danno, l'Amministrazione e il Circolo hanno ora deciso di porvi fine con una transazione. Il nuovo accordo è così regolato: il Comune concede ancora in locazione al sodalizio una parte dei locali già di pertinenza del Casino Pedrocchi (quelli verso la galleria e precisamente i locali al piano cantinato, piano strada, all'ammezzato ed al primo piano, compresa la terrazza verso il municipio), per la durata di cinque anni e ad un canone da stabilirsi successivamente. Gli altri locali (sale Rossini ed Egizia, terrazza verso piazza Cavour, eccetera), torneranno all'Amministrazione che le utilizzerà secondo una prossima decisione di Giunta. Negli spazi concessi al Filarmonico non dovranno essere esercitate attività diverse dagli scopi perseguiti dallo stesso. Il Comune si impegna a ripristinare a perfetta regola d'arte, il nuovo accesso ai locali, sito in galleria Pedrocchi e la relativa scala che immette ai piani superiori, mentre il Circolo dovrà, a proprie spese, realizzare alcuni servizi igienici da sistemare tra la loggia Corinzia e la saletta Moresca da cui si accede dalla sala Rossini. In sede di stipulazione dell'atto definitivo, sarà determinato l'uso saltuario delle sale comunali per le consuete manifestazioni del Circolo.

VETRINETTA

GUIDA ALLA VISITA DI VILLA SIMES di Camillo Semenzato

Nel Veneto e nella vicina Regione Friuli Venezia Giulia ci pare si possa affermare, senza tema di smentita, che due fra i più imponenti edifici ad uso di villa (assieme ad altri di dimensioni minori ma validissimi e sotto il profilo storico-artistico forse anche più notevoli) abbiamo ricevuto particolare impulso, notorietà e vita nuova: a Passariano di Codroipo la dogale villa Manin, che ebbe, quale momento di attuale apoteosi, gli onori della rinnovata sua fama in occasione della grande Mostra di Giambattista Tiepolo nel 1971 e si rivelò in tutta la sua ancor funzionale imponenza; a Piazzola presso Padova l'altrettanto dogale villa dei Contarini; nota più forse col nome di Camerini, cui pervenne per acquisto ed ora quale Villa Simes, della S.p. A. California, sede di un affermato Centro internazionale di ricerche e produzioni nel settore della terapia cardiaca.

Che Passariano sia la sua villa, o meglio in essa abbia per certo periodo accentrato tutto se stesso è, ci sembra, evidente, più di quanto non lo sia la più a noi prossima Strà sul Brenta, con la sua villa ora Nazionale; semmai è proprio Piazzola, località di ben antica origine, che, anche nella consuetudine, ma per naturale accolta dipendenza, venne ad identificarsi quasi con la «sua»

Villa in simbiosi tale da giustificare pienamente quanto Camillo Semenzato scrive nelle prime pagine della magistrale »guida«⁽¹⁾ da lui dedicata, con la collaborazione di Franco Cortellazzo, Gianna Suitner, Franco Ghinatti, Maria Silvia Bassignano, per le parti specialistiche di relativa competenza, laddove conclude: *«Questa villa è la Contarini oggi Simes, e mentre il nostro sguardo si avvicina alla cancellata e cerca di individuare la natura di un tale luogo, sorprendente, avvertiamo che lo spazio si è allargato intorno a noi, e che una grande ala architettonica già ci cinge alle spalle, e che noi siamo già ospiti, ancora prima di entrare in questo luogo, e già presi dal suo incantesimo».*

Poco prima lo stesso autore aveva già giustamente notato che, per chi giunga da Padova, Piazzola si presenta, al termine di un rettilo nella campagna, di fronte alla sua *«villa grandiosa che sembra chiudere l'orizzonte come se dopo non ci fosse più nulla».*

Precisa, garbata, profonda ed amorevole guida alla Villa è appunto il Semenzato che ci inoltra, senza farceli pesare, ma facendoli apprezzare in tutto il loro interesse culturale, storico ed estetico, negli affascinanti problemi legati alle vicende, alle strutture, alle decorazioni, agli arredi di questa dimora;

dalla storia del territorio ove sorse, alla presente possibilità d'attribuzione palladiana del corpo centrale, alla allettante proposta del Tremignon quale autore dell'aspetto dato all'edificio per intervento di Marco Contarini, ottenendo effetti che *«nessuna villa veneta..., neppure nei momenti di più intensa adesione al barocco...»* salvo, i «casi» Longhena per la facciata dell'Ospedaletto e Tremignon per San Moisè, ambedue, come si sa edifici di Venezia, ebbero.

Non staremo a ricordare, anche per brevità, ma soprattutto per non anticipare di più al visitatore ciò che la guida gli fornirà, quanto riguarda ogni altra notizia, controllata e criticamente aggiornata, sulle decorazioni pittoriche, gli stucchi, i mobili, la plastica e le raccolte facenti parti di questo fascinoso itinerario, specialmente esteso nella seconda parte del volume, graficamente agile e simpatico.

Ricordiamo ancora una volta che c'è tutto quello che un visitatore anche e, si direbbe, soprattutto preparato, desidera sapere, talchè la villa, sede di studi e convegni specializzati, meta di passeggiate nel parco e persino di svaghi pacificamente sportivi, possa essere capita ed apprezzata nella sua nuova vita quale centro di cultura permanentemente disponibile, che spesso, richiamando

dosì agli antichi fasti riservati ai pochi, apre le sue porte a chi ama i più raffinati trattenimenti musicali nelle sue sale acusticamente progettate «ab antiquo» a quello scopo.

Un ultimo cenno ci sia concesso per quanto riguarda il corredo gra-

fico e fotografico ove il primo si ricollega in parte al notevole «fondo» delle «mappe» Contariniane, ancora, a quel che ci consta, in fase di ampio studio e già esposte ai visitatori, il secondo legato al nome di Fulvio Roiter, il cui abbinamento con Camillo Semenzato abbiamo

già avuto modo di apprezzare in altre pubblicazioni e riapprezzeremo in occasioni che presumiamo assai prossime.

FRANCESCO CESSI

(1) C. SEMENZATO, *Villa Simes già Contarini XVI Secolo*, Milano, 1973, pp. 112 con numerosissime illustrazioni a colori e b. n.

OMAGGIO A FIOCCO

A cura della Fondazione Giorgio Cini, nel secondo anniversario della morte di Giuseppe Fiocco, sono state raccolte in volume le commemorazioni tenute l'anno scorso alla stessa data alla memoria del Maestro. Molti ricorderanno — perché in quell'occasione s'era raccolta una moltitudine, sebbene fosse soltanto piccola parte degli innumerevoli che lo conobbero, lo stimarono e l'amarono — che s'alternarono, allora, a parlare, infine a nome di tutti, André Chastel, professore al Collège de France, il quale evocò la figura intellettuale e umana dello studioso, testimoniando anche della risonanza ch'ebbe e ha il suo nome in campo internazionale; Sergio Bettini, professore di Storia dell'arte medievale nell'Università di Padova, dove seguì il Fiocco

da Firenze: egli riassunse i suoi contributi fondamentali nell'ambito degli studi medievali — e non solamente i pubblicati, ma anche quelli profusi generosamente nei suoi corsi — e i fecondi viaggi di studio compiuti insieme. Rodolfo Pallucchini, anche egli tra i più «antichi» scolari e suo successore nella cattedra padovana di Storia dell'arte moderna, trattò dei numerosi e fondamentali apporti di Giuseppe Fiocco alla conoscenza e all'interpretazione dell'arte, soprattutto veneta dal Rinascimento ad oggi. Infine Alessandro Bettagno, professore di Storia dell'arte all'Università di Venezia, e per tanti anni collaboratore di Fiocco nell'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Cini, ricordò l'opera fondamentale del Maestro nel fondare dapprima, nel reggere

e potenziare poi, questo benemerito Istituto, divenuto, sotto la sua guida, prezioso e insostituibile strumento per ognuno che, nel mondo, si dedichi a queste ricerche.

E, soltanto, s'è detto, una piccola corona, appesa, come usavano gli antichi, al *tropaemum* dell'eroe. Essa non può, nè vuole, dare un ritratto compiuto di Fiocco; ma soltanto evocare l'immagine di quell'uomo genialmente entusiasta, lavoratore infaticabile, studioso appassionato. Uomo e maestro straordinariamente vivo: la cui vitalità, venata di delicatezza e di humour, anziché offuscarsi col passare degli anni, si rafforza. Sempre più assume nel ricordo valore d'esempio, e di aiuto nelle incertezze, di conforto nelle tristezze.

I PERIODICI DI PADOVA 1866 - 1926

A cura del Centro per la Storia del Movimento operaio nel Veneto e dell'Istituto di Storia Medioevale e moderna dell'Università di Padova, nella collana diretta da Letterio Briguglio è apparso (Tipografia Antoniana) «*I periodici di Padova 1866-1926 liberali, radicali, socialisti*» di Isabella Ledda e Gabriella Zanella. Un importantissimo regesto, ricco di precise ed accurate notizie, con una documentazione di eccezionale utilità, sul giorno-

lismo padovano negli anni suoi gloriosi. Un volume che sarà prezioso strumento di consultazione per quanti si occupano della storia padovana di questo periodo. Le compilate, tra l'altro, non hanno disdegnato di riportare, dei vari periodici, la loro collocazione nelle biblioteche cittadine. E con grande pazienza sono riuscite a raccogliere i nomi dei gerenti (oltre che — ove possibile — dei direttori). Così hanno indicato le rubriche e gli articoli

più importanti, i necrologi e le biografie più interessanti, i nomi dei collaboratori. Tra questi, tuttavia, stranamente (e pensiamo alla «Provincia di Padova») non troviamo Renzo Lorenzoni, Leonino da Zara Giovanni Visentini, e nientemeno, Arnaldo Fraccaroli. Forse sarebbe stato opportuno (ma ci rendiamo conto della difficoltà) annotare dove avevano la loro sede i quotidiani e periodici.

TRITTIKO DEL TEMPO, di G. Aliprandi

Passato, presente, futuro, cioè «*Trittico del nostro tempo*» è il volume strenna che Giuseppe Aliprandi ha donato ai lettori di «Studi Grafici» mentre il 1973 stava concludendosi (con le sue guerre, le sue restrizioni di carburante, le sue intercettazioni telefoniche, le sue piste nere o di altro colore) e stava iniziando il 1974 (con non sappiamo quali altre sventure o tristi vicende). E' la sua dodicesima strenna. Un'altra volta ancora il nostro amico è puntuale all'appuntamen-

to con le sue riflessioni, le sue divagazioni, le sue esplorazioni sul mondo dei ricordi. Dei nove capitoli in cui la strenna è suddivisa (Io povero autore,, Il sentimento del tempo, Pozza montana, Il Sole, Il trittico, La tombola, Dal varo all'invololo, Lettera ad un'amica, Il tempo infinito) ci sembra che l'autore attragga ancor più l'interesse dell'autore là dove il ricordo di vicende personali reali o addirittura fantastiche avvalorata la narrazione piana e cortese.

Della perfezione tipografica del volume (pubblicato dalla Tipografia Antoniana di Padova) già abbiamo avuto occasione di occuparci. Stampa, composizione, impaginazioni così mirabili che viene voglia di cercare il pelo nell'uovo, l'errore tipografico, il neo. Ma non si riesce a trovarlo. A meno che non si consideri quanto meno strano ciò: che nella copertina esterna il titolo è «*Trittico del tempo*», nel frontespizio interno «*Trittico del nostro tempo*».

r.p.

AMARO E SALE di Mario Mosconi

Mario Mosconi, che ora se ne vive sulle quiete sponde del Lago Ceresio, ha festeggiato i suoi sessanta anni con la pubblicazione (Rebelato editore) di «*Amaro e sale*», un volume di poesie e di «appunti lirici» come egli dice, arricchito da sue illustrazioni.

Riportiamo dalla prefazione: «Poichè le sue scritture poetiche so-

no apparse alla stampa in esigua parte soltanto, unicamente oggi, con la collezione qui presentata, è possibile pervenire ad un giudizio più esteso ed esatto attraverso la conoscenza di maggiori mezzi espressivi che rivelano un carattere dotato di sensibilità ed intelligenza che sa trarre buoni accenti dalle immagini del reale, dal sondaggio psichico, e da

intense condizioni dell'animo.

Ma l'originalità della sua impronta si nota nell'impegno che lo porta e conoscere ed amare in modo sofferto l'evolversi della Creazione, pur quando essa, nell'equilibrio dei contrari, esprime anche la malvagità ed i giorni perduti dell'uomo.

ITALO-BRITANNICA 1973-'74:

Riaprendo i suoi battenti, l'Italo-Britannica quest'anno ha inteso estendere l'ambito delle sue attività.

Oltre alle sue note e sperimentate conferenze (il Prof. S. Perosa parlerà sull'opera di E. Pound alla fine di gennaio), sono previsti films, concerti, e conversazioni a carattere didattico-informativo.

Prossimo si annuncia un concerto di clavicembalo, che il Prof. Randolph Shackelford terrà, per i soci del sodalizio patavino, venerdì 14 corrente, alle 17.30, nella sala Ezzelino, via S. Lucia 19.

Il programma comprenderà musiche di Cimarosa, Frescobaldi, Vivaldi, nonchè brani di musica da camera inglese.

Per quanto riguarda il settore informativo, l'Italo-Britannica, con la riunione di venerdì 7 corrente, ha già sperimentato un felice collaudo nella conversazione di J. Guthrie, di Ca' Foscari, sul tema, inconsueto: «Il teatro, visto dalle quinte».

John Guthrie ha in effetti guidato i soci dell'Italo-Britannica in una «escursione» tra le quinte d'un teatro inglese, che s'è rivelato nei suoi

aspetti meno appariscenti: un «laboratorio», un'«officina», che produce l'illusione della realtà o della fantasia.

Una documentata illustrazione del carattere funzionale del teatro inglese lo ha colto e riproposto nel suo tradizionale atteggiamento: proteso alla realizzazione dei valori dell'opera drammatica, alla «trasmissione del messaggio artistico» quindi, più che rivolto alla «rappresentazione dello spettacolo».

a. m.l.

CATALOGO COLLEZIONE BASSI - RATHEGEB

In occasione della mostra tenutasi presso il Kursaal dal 20 ottobre al 5 novembre il Comune di Abano Terme ha pubblicato il catalogo delle opere della collezione donata dal

dott. Roberto Bassi-Rathgeb. La presentazione è del Sindaco prof. Federico Talamì, l'introduzione è di Rodolfo Pallucchini. Le schede delle quarantatré opere esposte sono

state redatte da Pier Luigi Fantelli, mentre la bibliografia è stata curata in collazione con Giuliana Mazzi. Il coordinamento editoriale del catalogo è di Bruno Francisci.

«Anton Pavlovič Čechov: IL MOMENTO DELLA RIVELAZIONE»

Nella sua prefazione al volume di Duška Avresex, Evel Gasparini fa notare come la novella sia un racconto breve e a sorpresa, dove «l'epilogo deve giungere inatteso, senza grande preparazione di antecedenti».

Il primo pregio del saggio della scrittrice veronese, pittrice insigne (lo schizzo di Čechov, presente nel volume ne è un esempio eloquente) e altrettanto insigne studiosa di slavistica, consiste nell'impostazione del suo lavoro in questa direzione: l'evoluzione della novella nell'arte di Čechov.

L'autrice polarizza il suo interesse sull'originalità del talento di Čechov: il suo procedere per accostamenti, suggerimenti, allusioni, più che per «diretti interventi descrittivi, per cui si può parlare di *antidescrittività* cichoviana».

L'Avrese offre una vasta documentazione del repertorio novellistico-teatrale di Čechov, procedendo con un'analisi dotata d'armonica rispondenza tra il tessuto testuale (inserito ad intarsio) e il suo agilissimo dettato narrativo, che di volta in volta ne predispone l'ambiente psicologico.

L'evoluzione stilistica del gran-

de Russo è osservata attraverso i dati della sua inventiva: quel 'suo' realismo, che esula dai confini del puro realismo, perché nutrito d'immagini analogiche, perché arricchito d'una costante contemporaneità ironico-sentimentale, che genera l'inconfondibile lirismo di Čechov.

Ciò che, molto acutamente l'Avrese denomina «folgorazione», è la visione di Čechov della realtà: quel suo saper «risolvere, in attimi, tutta la realtà, riassumendola».

Per esprimersi validamente — dice l'autrice — «Čechov non ha bisogno d'esaurire tutti gli aspetti d'un episodio: gli bastano quelli su cui potrà intervenire con il «Momento»».

Il «Momento» è intuizione della realtà, è strumento lirico con cui Čechov, di volta in volta risolve il problema espressivo.

Il «momento» è folgorazione e *dénouement*: può esser contenuto nell'urto tra realtà e desiderio, può vivere in una complementarietà inattesa («dialogo» tra uomo e animale, come in 'Angoscia'), o può palesarsi nella 'deviazione' improvvisa del protagonista.

In «Il violino di Rotaschild», infatti, si assiste al trasferimento del-

la funzione del protagonista dall'uomo alla cosa: alla morte del padrone subentra l'esistenza del violino.

In Čechov — sottolinea ancora l'autrice — non sono il soggetto o la conclusione che valgono, quanto l'effetto, l'atmosfera che essi generano: atmosfera sollecitata dalla «battuta breve, dalla rapida allusione, dalla pausa».

Se il «Momentaneo» è sempre indice distintivo dell'opera di Čechov, nei racconti esso si realizza in modo esemplificato, mentre nei lavori teatrali si mantiene nascosto nelle segrete pieghe della poesia.

Verso la fine del saggio, nella scelta del lessico, nella disposizione delle immagini, il linguaggio dell'autrice s'identifica, più che altrove, nel 'discorso' della pittrice Duška Avrese.

A proposito del dramma «Le tre sorelle», leggiamo: «...il senso del fallace è così immanente che il dialogo divaga, si lascia condurre dal caso, le parole non incontrano resistenza, come se venissero dipinte su una mussola».

Il volume dell'Avrese è sapientemente 'commentato' dagli schizzi di Isaak M. Kaplan.

ACTA MEDICAE HISTORIAE PATAVINA

Il XII volume dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova è dedicato a studi che si richiamano alla storia del pensiero medico e psichiatrico e si proiettano su un terreno più ampio di interessi culturali.

Di L. Bonuzzi e G. Ciccarelli: «Dal binomio maria divina - malattia mentale, al binomio nevrosi creatrice - dissoluzione psicotica», di L. Bonuzzi e F. Mosè: «Note in margine a Melencolia di Albrecht Dürer», di L. Bonuzzi e G. Roncari:

«Nota storico critica in margine a un dipinto a contenuto psichiatrico di Ettore Beraldi», di B. Buggi: «La malattia di Jānus Pannoius», di E. De Capraris: «Qualche considerazione sulla malattia mentale nel periodo medioevale».



notiziario

MAV 73

Si sono tenuti presso i quartieri fieristici dal 6 al 9 dicembre le dodicesime Mav, mostre avicunicole di razze pregiate.

Nel corso della manifestazione sono state consegnate le «Padovane d'oro» e si sono svolti importanti convegni anche sull'avifauna e sulla coniglicoltura.

IL NUOVO DIRETTORE DELLE POSTE

Il dott. Alberto Marsullo è il nuovo direttore provinciale delle Poste. Proveniente dalla sede di Rovigo, che ha diretto per molti anni, il dott. Marsullo ha preso possesso dell'ufficio padovano nei giorni scorsi, subentrando nell'importante incarico all'avv. Salvatore Pace, che ha lasciato il servizio usufruendo della legge dell'esodo volontario. Dopo la partenza dell'avv. Pace, la direzione della sede di Padova delle Poste e delle telecomunicazioni era stata retta interinalmente dall'ispettore dott. Antonio Zito.

MONS. PLACIDO NICOLINI

E' mancato a Trento il 25 novembre mons. Giuseppe Placido Nicolini. Nato a Villazzano (Trento) il 6 gennaio 1877, entrò nell'Ordine dei Benedettini. Eletto abate di Praglia il 19 novembre 1908, vi rimase sino all'agosto 1919, e fu anche parroco del paese. Passò poi all'Abbazia di Cava dei Tirreni e nel settembre 1928 venne nominato Vescovo di Assisi. Da qualche anno, per la grave età, si era ritirato a Villazzano.

IL NUOVO ABATE DI PRAGLIA

I monaci benedettini dell'Abbazia di Praglia hanno eletto il loro nuovo abate: è don Giorgio Giurisato, nato a Rovolon 34 anni fa, il più giovane della comunità sacerdotale. E' il settimo abate dal 1904, anno in cui benedettini tornarono a Praglia dopo la seconda soppressione. Succede a don Isidoro Tell, che ha rinunciato circa due anni fa. In questo periodo di intervallo il monastero è stato retto da don Callisto Carpanese, padre priore.

Don Giorgio Giurisato è entrato a Praglia a soli 10 anni; a 18 passò al Collegio universitario benedettino di Sant'Anselmo a Roma, dove seguì i corsi di sacra scrittura, di studi biblici e di biblioteconomia. Ordinato sacerdote nel 1965, ritornò a

Praglia sei anni orsono e gli venne affidato l'importante compito di soprintendere alle biblioteche, successore, anche in questo di don Isidoro Tell.

GIUSEPPE ZACCHI

Il 17 novembre è mancato a Padova l'avv. Giuseppe Zacchi, che fu prefetto della città dal 12 ottobre 1956 al 21 agosto 1960. Era nato a Ortignano Raggiolo (Arezzo) il 10 aprile 1895, ed era stato già in precedenza prefetto di Teramo, Siena, Alessandria, Lucca. Collocato a riposo per limiti di età nel 1960, volle stabilirsi a Padova.

PADOVANI NEL MONDO

Nel corso della «premiazione del lavoro e del progresso economico» sono stati premiati anche padovani che hanno onorato l'Italia nel mondo. Essi sono:

Missionari con meriti speciali: Suor M. Giuseppina Ferronato. Ha trascorso 22 anni in Cina, poi è stata espulsa; dopo essere stata per 18 mesi negli Stati Uniti, approdò in Francia, ove restò per 14 anni presso un ospizio di vecchi italiani; successivamente è stata trasferita a Londra, per 2 anni, dove era addetta alla visita delle famiglie italiane. Attualmente svolge la sua opera nell'asilo di Bennevoie, in Lussemburgo.

Imprenditori: Armando Baccin, titolare di un'industria metallurgica, segretario dell'Associazione «Padovani nel mondo», emigrato in Uruguay nel 1948; Alfio Benetello, titolare di vari bar, caffè e gelaterie, emigrato in Argentina nel 1950; Giuseppe Celin, titolare del ristorante «Arcobaleno» e membro della giuria di Corte Suprema, emigrato in Australia nel 1957; Antonio Dona, ebanista, emigrato in Francia nel 1952; Lionello Fin, socio della «Fin e Cialtda» e della Finarte Commercio, socio fondatore e direttore Culturale del Centro Culturale Italo-Brasilero Dante Alighieri di Curitiba, vicepresidente della Camera Italiana di Commercio di Porto Alegre per lo Stato di Rio Grande do Sul, emigrato in Brasile nel 1947; Giuseppe Giacon, gestore di bar, presidente della scuola-famiglia di Kings Corss, emigrato in Inghilterra nel 1947; ing. Aldo Mian, dirigente industriale, emigrato in Canada nel 1935; Andrea Pallaro, titolare di impresa di installazioni industriali, segretario dell'«Associazione Padovani nel mondo», emigrato in

Argentina nel 1950; Giuseppe Pegozzo, svolge attività commerciale, fondatore del «Movimento Centro Amici Italiani», emigrato in Svizzera nel 1954; Aldo Sgaravatti, imprenditore elettro-meccanico, emigrato in Uruguay nel 1927; Silvio Sorghato, commerciante, presidente della «Famiglia padovana» di Liegi, emigrato in Belgio nel 1946; Andelino Zanon e Luigi Danilo, titolari di industria metallurgica per la costruzione di macchine agricole e dell'Italpark di Buenos Aires, emigrati in Argentina nel 1948.

Dipendenti: Giannina Alcoli, ex operaia, invalida dal 1963, cofondatrice della «Famiglia Padovana di Liegi», emigrata in Belgio nel 1961; Sante Donà, operaio di fonderia, emigrato in Francia nel 1947; Augusto Donà, minatore con 23 anni di Miniera, emigrato in Belgio nel 1947; Luigi Righetti, capo operaio in pensione, emigrato in Germania nel 1940; Gino Quaglio, ex-sarto, interprete presso il Tribunale e la Corte d'Assise, emigrato in Francia nel 1925; Graziano Misteri, lavora in Lussemburgo dal 1923; Odino Chiodin, ex lavoratore edile, emigrato in Svizzera nel 1928; Giuseppe Zuccalà, muratore, emigrato in Francia nel 1951, Ettore Franceschi, ex consulente tecnico per l'industria meccanica, consigliere dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, emigrato in Uruguay nel 1951.

LA GIORNATA DEL FRANCOBOLLO

Le celebrazioni centenarie del Petrarca, che si terranno l'anno venturo, vedranno certamente l'emissione di una serie di francobolli. In questa iniziativa, si dovrà proporre al ministro delle Poste che sia inserito un valore in cui figura Padova, dal momento che le manifestazioni culturali promosse per l'occasione avranno tre fulcri: Roma, Arezzo, e la nostra provincia. E' stato questo l'auspicio che il ministro della Sanità on. Luigi Gui ha fatto inaugurando la mostra filatelica allestita in occasione della XV Giornata del francobollo al Banco di Roma. La manifestazione è riuscita in pieno e lo ha sottolineato l'uomo di governo compiacendosi con i promotori dell'iniziativa: l'Associazione filatelica, il cui animatore è il presidente comm. Mainardi, la direzione delle Poste, il Banco di Roma.

Il saluto agli intervenuti è stato porto dal comm. Mainardi, il quale ha sottolineato che quindici anni di lavoro hanno ripagato, con i risultati ottenuti, gli sforzi fatti; il nuovo direttore delle Poste, Marzullo, a sua volta, ha parlato della normalizzazione della situazione e di un rilievo dei servizi postali. Si è proceduto, quindi, alla consegna dei premi agli alunni delle scuole medie della provincia che avevano svolto temi e disegni sull'aereo nelle poste.

Per quel che riguarda la esposizione dei francobolli, nell'ampia sala del Banco di Roma erano stati sistemati circa mille pezzi dei soci del sodalizio filatelico e dei dipendenti dell'istituto bancario.

Il direttore del Banco di Roma, dott. Grazia, portando un cordiale saluto agli intervenuti, ha voluto consegnare una medaglia d'argento al comm. Mainardi e al presidente dei numismatici Ravazzano. Fra gli intervenuti alla manifestazione, il prefetto Gigli ed il questore Manganella.

LA BEATIFICAZIONE DEL CARD. DALLA COSTA

Nel corso della conferenza annuale dei Vescovi della Toscana il Cardinale Florit ha fatto presente che da più parti gli è stato espresso il desiderio che sia introdotta la causa di beatificazione del Card. Elia Dalla Costa, dapprima Vescovo di Padova e successivamente per un trentennio arcivescovo

di Firenze. I Vescovi hanno dato unanime adesione all'apertura del processo canonico ricordando la figura e l'esempio del grande Cardinale.

RICORDATO MONS. SCARANTE

Marsango di Campo S. Martino ha ricordato mons. Antonio Scarante, nato il 30 gennaio 1878. Compiuti gli studi al Seminario di Padova, divenne rettore del Seminario di Perugia. Dall'11 dicembre 1922 fu Vescovo di Sarsina dal 1924 di Bertinoro, quindi di Faenza. Morì il 7 dicembre 1944.

IL TRASFERIMENTO DELLA SNIA

Il complesso industriale della Snia Viscosa si trasferirà nella zona industriale. Gli impianti di via Venezia saranno smantellati. Questa la notizia diffusa nella scia della conferenza che il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha dato parere favorevole al piano presentato dalla Snia per un nuovo investimento nella nostra città.

Il complesso, secondo quanto si è potuto apprendere, sorgerà a lato di corso Stati Uniti e produrrà stoffe non tessute in due tipi: quelli cosiddetti «da filo continuo», realizzati secondo la tecnologia dello «spun-bonded» e quelli che partono da fiocchi artificiali o sintetici.

DON PIETRO PIEROBON

E' mancato il 26 novembre don Pietro Pierobon, che per molti anni ha svolto la sua attività sacerdotale nella Chiesa di S. Sofia e quella didattica nelle scuole pubbliche della città. Era nato a Cittadella il 31 gennaio 1900.

PADOVA RITROVATA

Presso il Mottagrill di Limena, il 27 novembre si è tenuta la presentazione della cartella «Padova ritrovata» della serie «I colori d'Italia» contenente tre serigrafie originali di Arabella Giorgi e un testo di Giuseppe Marchiori. Dopo brevi parole di Francesco Biagi, della direzione della Motta, Roberto Sanesi ha illustrato l'opera di Arabella Giorgi, scomparsa prematuramente pochi mesi fa, la quale prendendo lo spunto dall'Orologio di Piazza dei Signori ha interpretato in maniera preziosa la realtà.

CIRCOLO ITALO - TEDESCO

Presso il circolo Italo - Tedesco si è tenuta dal 10 novembre al primo dicembre la rappresentazione (della «Stantsoper Hamburg») di versioni filmate a colori di opere messe in scena con la supervisione di Rolf Liebermann. Tra queste le «Nozze di Figaro», il «Franco Tiratore», «Fidelio», il «Maestro cantori di Norimberga».

PREMI BERTA 1973

Sono stati assegnati a Montegrotto Terme i Premi Berta 1973 a Marcello Mascherini per le arti figurative, Ermanno Olmi per lo spettacolo, Toti Dal Monte per la musica e Mario Rigoni Stern per la letteratura.

Alla consegna dei trofei, riproducenti la leggenda di Berta, hanno provveduto il presidente dell'Azienda, avv. Maturò, e il direttore cav. Morri, che hanno seguito dal nascere l'iniziativa.

La giuria era composta da Bruno Agrimi, Giovanna Basanello, Turi Fedele, Gastone Neri e Giovanni Organo.



BRICIOLE

LA POPOLAZIONE DI PADOVA E DEI COMUNI DELLA PROVINCIA

Alla fine di ottobre 1973 gli abitanti della provincia di Padova erano 762.998 e la popolazione — per comune — era così suddivisa:

1 Abano Terme	13.693	29 Castelbaldo	2.083
2 Agna	3.069	30 Cervarese Santa Croce	4.005
3 Albignasego	13.449	31 Cinto Euganeo	2.203
4 Anguillara Veneta	5.767	32 Cittadella	15.918
5 Arquà Petrarca	1.951	33 Codevigo	5.073
6 Arre	2.006	34 Conselve	7.491
7 Arzegrande	4.021	35 Correzzola	5.133
8 Bagnoli di Sopra	4.109	36 Curtarolo	5.217
9 Baone	2.801	37 Este	17.044
10 Barbona	1.055	38 Fontaniva	6.783
11 Battaglia Terme	4.234	39 Galliera Veneta	5.779
12 Boara Pisani	2.699	40 Galzignano	4.220
13 Borgoricco	5.397	41 Gazzo	2.892
14 Bovolenta	2.965	42 Grantorto	3.312
15 Brugine	4.186	43 Granze	1.495
16 Cadoneghe	9.485	44 Legnaro	5.539
17 Campodarsego	9.390	45 Limena	5.028
18 Campodoro	1.625	46 Loreggia	3.905
19 Camposampiero	7.607	47 Lozzo Atestino	3.101
20 Campo San Martino	4.337	48 Maserà di Padova	4.866
21 Candiana	2.698	49 Masi	1.845
22 Carceri	1.699	50 Massanzago	2.620
23 Carmignano di Brenta	6.257	51 Megliadino S. Fiden.	2.031
24 Carrara San Giorgio	3.428	52 Megliadino S. Vitale	2.099
25 Carrara Santo Stefano	1.692	53 Merlara	3.093
26 Cartura	4.005	54 Mestrino	4.840
27 Casale di Scodosia	4.084	55 Monselice	17.621
28 Casalserugo	3.913	56 Montagnana	10.161
		57 Montegrotto Terme	7.786
		58 Noventa Padovana	6.709
		59 Ospedaletto Euganeo	4.609
		60 Padova	231.599
		61 Pernumia	3.305

62	Piacenza d'Adige	1.973
63	Piazzola sul Brenta	10.464
64	Piombino Dese	7.146
65	Piove di Sacco	15.782
66	Polverara	2.091
67	Ponso	2.262
68	Pontelongo	3.713
69	Ponte San Nicolò	6.814
70	Pozzonovo	3.413
71	Rovolon	3.372
72	Rubano	7.243
73	Saccolongo	3.345
74	Saletto	2.505
75	S. Giorgio delle Pertiche	6.608
76	S. Giorgio in Bosco	4.473
77	S. Martino di L.	9.641
78	San Pietro in Gu	3.431
79	San Pietro Viminario	2.220
80	Santa Giustina in C.	4.652
81	Santa Mar. d'Adige	2.291
82	Sant'Angelo di Piove di Sacco	5.605
83	Sant'Elena	1.587
84	Sant'Urbano	2.781
85	Saonara	6.419
86	Selvazzano Dentro	11.925
87	Solesino	6.830
88	Stanghella	4.458
89	Teolo	6.705
90	Terrassa Padovana	1.898
91	Tombolo	5.946
92	Torreglia	4.626
93	Trebaseleghe	7.750
94	Tribano	3.865
95	Urbana	1.954
96	Veggiano	1.878
97	Vescovana	1.697
98	Vighizzolo d'Este	1.061
99	Vigodarzere	8.073
100	Vigonza	13.843
101	Villa del Conte	3.969
102	Villa Estense	2.660
103	Villafranca Pad.	5.147
104	Villanova di Cam.	4.078
105	Vo	3.677

Al comune capoluogo, seguono — per numero di abitanti —: 1) Monselice 17.621, 2) Este 17.044, 3) Cittadella 15.918, 4) Piove di Sacco 15.782, 5) Vigonza 13.843, 6) Abano Terme 13.693, 7) Albignasego 13.449, 8) Selvazzano 11.925, 9) Piazzola 10.464, 10) Montagnana 10.161.

I comuni con minor numero di abitanti:

1) Barbona 1.055, 2) Vighizzolo 1.061, 3) Granze 1.495, 4) S. Elena 1.587, 5) Campodoro 1.625, 6) Carrara S. Stefano 1.692, 7) Vescovana 1.697, 8) Carceri 1.699, 9) Masi 1.845, 10) Veggiano 1.878.

E' incredibile che possano esservi comuni con poco più di mille anime! Ma — secondo le antiche buone tradizioni italiane — è molto più facile creare un nuovo comune (per esempio rendere autonoma Sbafate di Sotto da Sbafate di Sopra) che non unificare due comuni.

Ed ogni comune comporta servizi particolari che sono gravosi: pensiamo alle elezioni amministrative al sindaco, alla giunta, al consiglio comunale, all'impiegato del municipio, al vigile, all'usciera (se questi ultimi ci sono!).

Mille abitanti, in un comune, fanno pensare a paesini dispersi nel profondo sud o tra le nevi alpine. Mille abitanti, all'incirca, sono quanti ne contiene la via Altinate di Padova che è sotto le finestre della stanza da cui scriviamo.

Già altre volte abbiamo avuto occasione di ricordarlo (e di ricordare le buone occasioni prese dalla nostra città): quali sono ormai i confini tra Padova e Vigonza, e Limena, e Albignasego, e Rubano, e Ponte S. Nicolò? I comuni limitrofi in moltissimi casi utilizzano i servizi della città, senza contribuirvi. Eppure Padova (con Albignasego, Cadoneghe, Limena, Noventa, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saonara, Selvazzano, Vigodarzere, Vigonza) avrebbe 320.547 abitanti, con una area quasi inferiore a quella del comune di Verona.

Il discorso potrebbe valere anche per diversi grossi centri della provincia.

La popolazione è così distribuita per mandamento:

Padova (Abano, Albignasego, Cadoneghe, Campodoro, Carrara S. Giorgio, Carrara S. Stefano, Casalserugo, Cervarese, Curtarolo, Limena, Maserà, Mestrino, Noventa, Piazzola, Ponte S. Nicolò, Rovolon, Rubano, Saccolongo, Saonara, Selvazzano, Teolo, Torreglia, Veggiano, Vigodarzere, Vigonza, Villafranca) 399.463.

Conselve (Agnà, Anguillara, Arre, Bagnoli, Candiana, Cartura, Terrassa, Tribano) 34.908.

Camposampiero (Borgorico, Campodarsego, Loreggia, Massanzago, Piombino, San Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova) 63.122.

Cittadella (Campo S. Martino Carmignano, Fontaniva, Galliera, Gazzo, Grantorto, S. Giorgio in Bosco, S. Martino, San Pietro in Gu, Tombolo) 68.769.

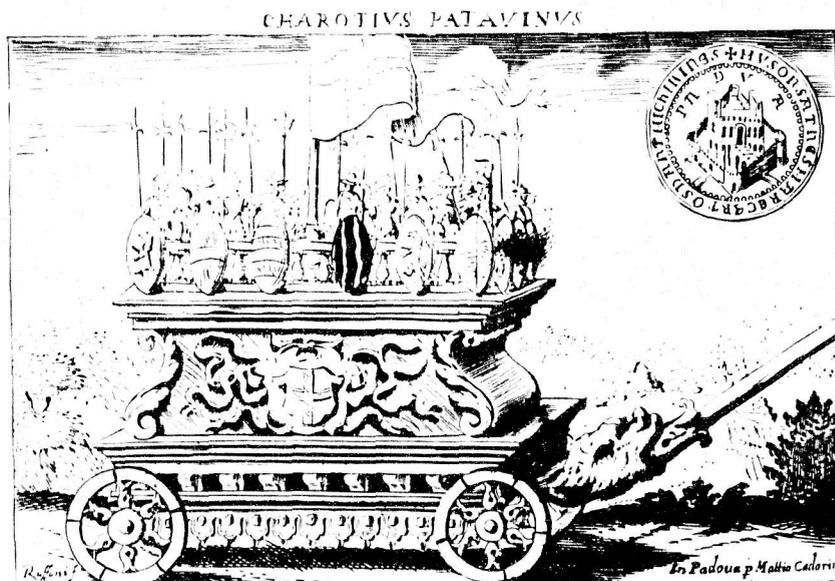
Este (Baone, Barbona, Carceri, Cinto, Granze, Lozzo, Ospedaletto, Piacenza, Pon-

so, S. Elena, S. Urbano, Vescovana, Vighizolo, Villa Estense, Vo) 51.710.

Monselice (Arquà, Battaglia, Boara, Galzignano, Montegrotto, Pernumia, Pozzonovo, S. Pietro V., Solesino, Stanghella) 58.737.

Montagnana (Casale S., Castelbaldo, Masi, Megliadino S.F., Megliadino S.V., Merlara, Saletto, S. Margherita, Urbana) 32.146.

Piove di Sacco (Arzegrande, Bovolenta, Brugine, Codevigo, Correzzola, Legnaro, Polverara, Pontelongo, S. Angelo) 54.099.





Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 31 gennaio 1974

260485

MUSEO CIVICO DI PADOVA

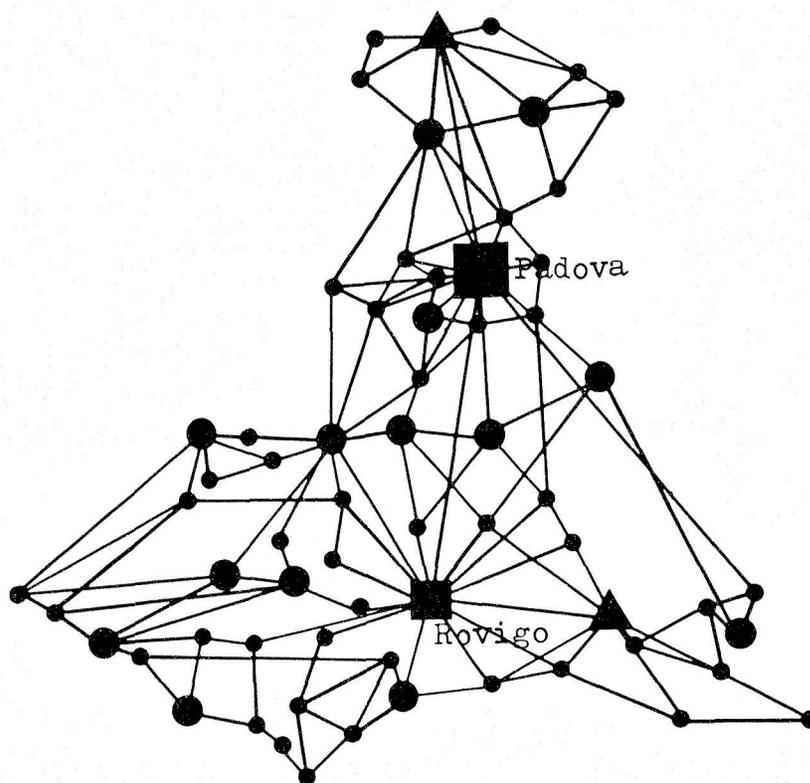
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
450 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



Mercurio d'Oro 1970



La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

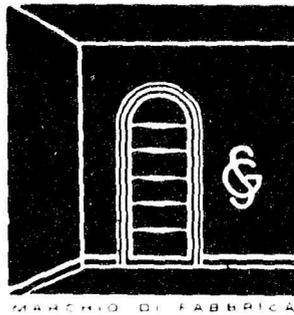
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mobilio
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'